

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

55.

SITZUNG

9-6-1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: NICOLUSSI LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

**Mozione dei Consiglieri regionali Nicolodi, Raffaelli, Sfondrini e Manica riguardante l'istituzione di un servizio televisivo giornaliero a livello regionale in lingua italiana (n. 15)**

**pag. 3**

**Mozione dei Consiglieri regionali Betta, Parolari e Pruner riguardante la presentazione da parte della Giunta regionale di provvedimenti legislativi attinenti al servizio dell'industria (n. 16)**

**pag. 13**

**Mozione dei Consiglieri regionali Spögler, Benedikter e Dejaco riguardante il rilascio di licenze commerciali per grandi magazzini di vendita e supermercati (n. 17)**

**pag. 17**

**Deliberazione concernente l'approvazione del rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1960 (n.10/D)**

**pag. 30**

**Disegno di legge n. 49:**

**« Nuove norme riguardanti l'orario di lavoro del personale dipendente della Regione inquadrato nel ruolo operaio » (presentato dal cons. reg. Manica)**

**pag. 32**

## INHALTSANGABE

**Beschlußantrag über die Einrichtung eines täglichen Fernsehdienstes auf regionaler Ebene in italienischer Sprache, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nicolodi, Raffaelli, Sfondrini und Manica (Nr. 15)**

**Seite 3**

**Beschlußantrag über die Vorlage von Gesetzesvorschlägen durch den Regionalausschuß, die den Industriesektor betreffen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Betta, Parolari und Pruner (Nr. 16)**

**Seite 13**

**Beschlußantrag über die Erteilung von Handelslizenzen für Warenhäuser und Supermarkets, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Spögler, Benedikter und Dejaco (Nr. 17)**

**Seite 17**

**Beschluß betreffend die Genehmigung der Jahreshaushaltsrechnung des Regionalrates für das Jahr 1969 (Nr. 10/D)**

**Seite 30**

**Gesetzentwurf Nr. 49:**

**« Neue Bestimmungen zur Regelung der Arbeitszeit des im Stellenplan für Arbeiter eingestuftens Personals der Region » (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Manica)**

**Seite 32**

**Disegno di legge n. 52:**

« Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni » (presentato dal cons. reg. Crespi)

pag. 40

**Gesetzentwurf Nr. 52:**

« Änderungen zu dem Regionalgesetz Nr. 5 vom 6. April 1956 mit nachfolgenden Abänderungsabgeordneten Crespi)

Seite 40

**Disegno di legge n. 56:**

« Ordinamento delle piste destinate alla pratica non agonistica dello sci »

pag. 50

**Gesetzentwurf Nr. 56:**

« Ordnung der nicht für Skiwettkämpfe bestimmten Pisten »

Seite 50

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 29.5.1970.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna; il processo verbale è approvato.

Hanno comunicato la loro assenza, per ragioni di salute: il cons. Posch, il cons. Fiore-schy e l'assessore Pancheri.

L'ordine del giorno prevede, al primo punto, la « Deliberazione del Consiglio regionale di prescindere dall'indizione del referendum per il distacco delle frazioni di Bolentina e Montes dal comune di Monclassico e la loro aggregazione al comune di Malè » e quindi il disegno

di legge n. 48: « Distacco delle frazioni di Bolentina e Montes dal comune di Monclassico e la loro aggregazione al comune di Malè ».

Ora, in base alla legge in vigore, del 7 novembre 1950, il Consiglio regionale deve votare la prima deliberazione con una maggioranza dei 3/4, cioè 39 consiglieri. In aula non ci sono 39 consiglieri, quindi aspettiamo, nella speranza che nel frattempo si raggiunga questo numero. Procediamo intanto alla trattazione del punto 5) dell'ordine del giorno: « **Mozione dei consiglieri regionali Nicolodi, Raffaelli, Sfondrini e Manica riguardante l'istituzione di un servizio televisivo giornaliero a livello regionale in lingua italiana (n.15)** ».

*La democrazia di un Paese si valuta dalla partecipazione popolare all'attività politica, amministrativa e legislativa.*

*Detta partecipazione può essere però facilitata da due strumenti fondamentali e precisamente dal decentramento legislativo e amministrativo e dalla informazione, diretta ed immediata, mediante tutti i mezzi che la tecnica mette oggi a disposizione della società.*

*La popolazione della nostra Regione gode ormai da molti anni di una speciale autonomia che si estrinseca nelle competenze della Regione stessa, delle Provincie e dei Comuni.*

*Con l'approvazione del disegno di legge*

costituzionale, già presentato al Parlamento, che prevede modifiche allo Statuto speciale della nostra Regione, le competenze delle due Province di Bolzano e Trento, in campo legislativo ed amministrativo aumenteranno ancora.

Attualmente il Parlamento sta discutendo la legge finanziaria per l'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario ed anche questo è un passo importante verso il decentramento, verso la partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica e quindi verso un'effettiva democrazia.

A queste iniziative di carattere politico-amministrativo debbono naturalmente corrispondere in modo adeguato gli strumenti informativi.

E' constatato che oggi le informazioni più dirette ed immediate in merito alle iniziative politiche, legislative, economiche, sociali, ecc., giungono alle popolazioni attraverso le trasmissioni radio-televisive.

E' anche un fatto che in tutto il territorio della Repubblica è stato riservato uno spazio di tempo per le trasmissioni radiofoniche regionali. Nella nostra Regione, inoltre, esiste un servizio televisivo che riporta gli avvenimenti più importanti della giornata nei settori della vita pubblica, ma solo, come è noto, in lingua tedesca.

Non si vuole qui certo invocare il diritto di parità fra i gruppi linguistici, solo perché gli uni possono vedere (oltre che ascoltare) ciò che succede nella nostra regione, ma soltanto richiamare all'attenzione del Consiglio e della Giunta l'opportunità che anche il gruppo linguistico italiano possa avere una trasmissione televisiva giornaliera sui più importanti avvenimenti locali.

Dal punto di vista tecnico la richiesta non comporta grandi difficoltà, come pure il costo della trasmissione non è tale da impedire la

messa in onda della stessa se è vero che il compito della TV è anche quello di informare.

Rimane il fattore spazio della trasmissione ma anche questo problema dovrebbe essere di facile soluzione usufruendo delle prime ore pomeridiane oppure di uno spazio dedicato alla propaganda commerciale verso le ore venti.

Del resto il raggio di influenza della rete televisiva non disturba le province limitrofe se non marginalmente, quindi la trasmissione potrà essere recepita solo dalla popolazione interessata.

E' da supporre che tale esigenza sarà sentita anche dalle altre Regioni dopo la loro costituzione e quindi l'esperimento da noi proposto potrà costituire un utile precedente.

Per quanto premesso,

IL CONSIGLIO REGIONALE

*d e l i b e r a*

di impegnare la Giunta regionale a farsi promotrice presso gli organi competenti centrali affinché venga istituito un servizio televisivo giornaliero a livello regionale che riporti in lingua italiana i principali avvenimenti che interessano la popolazione locale.

Impegna altresì la Giunta a riferire al Consiglio le iniziative prese in merito e l'esito delle stesse.

Ogni gruppo può prendere la parola per un massimo di venti minuti, salvo il primo proponente.

Ha la parola il cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Credo che la premessa della mozione sia abbastanza chiara e che non abbisogni di grandi illustrazioni. Volevo fare soltanto alcune considerazioni, nel senso che credo sia ritenuto da tutti importante ave-

re questo servizio televisivo per gli avvenimenti di carattere regionale, provinciale, locale, sia culturali che economici, politici, ecc. La cosa è fattibile, in quanto io mi sono interessato anche presso uffici della RAI-TV di Bolzano, e risulta che lo studio è già disponibile, si tratta di adattarlo. Anche l'attrezzatura è disponibile; non si tratta di una gran spesa, ma io credo che il problema spesa non debba interessare noi e non deve interessare nemmeno la RAI, caso mai è una valutazione di carattere politico che dobbiamo dare alla cosa, cioè se questo servizio informativo, e qualche volta anche formativo, lo riteniamo utile alla collettività o meno. Io credo di sì. Quindi il problema costo, da quanto io ho potuto appurare, si riferisce a qualche persona in più per svolgere i servizi. Rimane il problema spazio, cioè spazio nella giornata per fare le trasmissioni. Anche qui credo che si potrebbe trovare il modo di inserire questa trasmissione televisiva nell'arco della giornata, nell'ora più opportuna, non come avviene attualmente con le trasmissioni radiofoniche, che avvengono nelle ore più inopportune, cioè nelle ore in cui la gente è per strada, alle 12.10, oppure alle 14.30. per far modificare l'orario della trasmissione radiofonica del Gazzettino delle Dolomiti il Presidente ha già risposto, ma spero che si interessi ancora del problema. Dal radiocorriere ho rilevato che sono state istituite quindici inchieste-dibattito televisive per ogni regione in cui si è notato domenica e lunedì, trasmesse su canali regionali. Ora, con la costituzione delle regioni a Statuto ordinario, penso che questo servizio diventi una necessità non soltanto per la nostra regione o per le regioni a Statuto speciale, ma una necessità per tutto il territorio nazionale, perché non dobbiamo sottovalutare l'importanza, sul piano legislativo e amministrativo, che

le regioni vengono ad assumere nel prossimo futuro.

Quindi penso che la cosa sia fattibile, e che la Giunta, se la mozione verrà approvata, dovrà interessare non soltanto gli organi della RAI-TV, ma anche gli organi politici, ossia il Governo, per questa istituzione. Del resto anche in altri paesi c'è questo problema. Per esempio in Germania, danno vastissimo spazio alle trasmissioni regionali, e soltanto i grandi temi vengono coordinati a livello federale. Quindi penso che questa cosa sia fattibile. D'altra parte credo che in un prossimo futuro lo Stato dovrà pensare alla istituzione del 3° canale, e qui nella nostra regione, da parte del gruppo della S.V.P., è già stata richiesta l'istituzione del 3° canale, per poter recepire le trasmissioni televisive dei paesi di lingua tedesca. Il collega Benedikter ha recentemente osservato che con 1 miliardo 800 milioni è possibile istituire il 3° canale; quindi penso che su quel 3° canale si potrebbe anche trasmettere le cronache in lingua italiana dell'attività della nostra regione.

Ecco, questi sono i motivi, oltre quelli che sono contenuti nella premessa al dispositivo della mozione, per cui noi abbiamo presentato questa mozione, perché sappiamo che il problema è sentito e seguito moltissimo. E quindi io raccomando, e penso di trovare la solidarietà del Consiglio, di approvare questa mozione, in modo da avviare per tutti i problemi che interessano la nostra regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Noi crediamo, signor Presidente e colleghi consiglieri, che il discorso che qui viene reintrodotta giustamente da par-

te del gruppo del P.S.I., illustrato da parte del compagno Nicolodi, vada collegato strettamente con quanto già è stato discusso e deciso in sede di Consiglio regionale, nell'esame di precedenti mozioni. Mi riferisco a quella del 9 maggio, presentata da tutti i gruppi dell'opposizione, e in cui veniva impegnata la Giunta regionale ad esperire, a cominciare i primi passi necessari nelle sedi opportune, affinché venisse istituita, si diceva allora, una Tribuna politica a raggio regionale, limitata alle forze politiche rappresentate nel Consiglio regionale, da mettere in onda dalle sedi di Trento e di Bolzano, con il controllo di una Commissione interpartitica di vigilanza espressa dal Consiglio in ragione della consistenza delle forze politiche in esso rappresentate. Era stata questa, ripeto, una mozione che aveva trovato il consenso unanime del Consiglio, con alcune modifiche introdotte su proposta della S.V.P. e della D.C. Ora mi pare che assieme con questa fu anche raccomandato, a quel tempo, una azione specifica verso le competenti sedi per i problemi già sollevati dal compagno Nicolodi, riguardanti il Gazzettino delle Dolomiti, ma contemporaneamente anche per l'apertura per esempio della recezione del secondo canale in molte delle zone della nostra provincia che ne sono attualmente sprovviste.

Noi ora desideriamo sapere quali passi sono stati compiuti nel frattempo e quali sono oggi le proposte un po' più precise che possono venire alla mozione presentata dal gruppo socialista, ma tenendo conto già di alcune indicazioni che erano uscite da quel dibattito e che, oltre all'istituzione del servizio in quanto tale, ponevano anche alcuni strumenti precisi che dovevano vigilare ed agire a livello poi della garanzia della libertà di informazione, della democraticità, quindi, del servizio che viene ad essere introdotto.

Il signor Presidente della Giunta regionale, con le dichiarazioni rese l'11 maggio scorso in questo Consiglio, ci ha riproposto l'avvio di dibattiti politici su problemi sociali ed economici del Trentino-Alto Adige alla radio e alla televisione, come momento, diceva, di informazione di partecipazione, assieme alla recezione dei programmi televisivi dell'area linguistica tedesca nel territorio regionale. Ora io vedo che siamo purtroppo ancora, a distanza di molti mesi, sul piano dell'auspicio, al massimo dell'impegno a muovere i primi passi, e la mozione del gruppo socialista ripropone il problema, chiedendo che si cominci, mentre si va avanti nel perfezionare le forme, i modi, i tempi, ecc., ad assumere una decisione precisa, che istituisca un servizio televisivo giornaliero a livello regionale.

Il nostro gruppo è d'accordo sulla sostanza della mozione, però chiede che si tenga conto almeno di alcuni elementi essenziali. Cioè innanzi tutto venga definito un tempo nel quale la Giunta sia chiamata a riferire al Consiglio, nel senso che stabiliamo un periodo — uno, due mesi — in cui veramente la cosa venga affrontata concretamente e con impegno, e che ci si possano proporre poi soluzioni precise su cui il Consiglio venga chiamato a discutere e deliberare in merito.

In secondo luogo ci sembra sia opportuno forse procedere a una conferenza dei capigruppo, prima ancora del dibattito in Consiglio, per cominciare a vedere il modo come designare, sulla base di quella deliberazione del Consiglio regionale del maggio scorso, l'eventuale Commissione regionale interpartitica di vigilanza provvisoria che concorra a proporre soluzioni che riguardano, a giudizio nostro, gli spazi che dovrebbero essere attribuiti poi in questa Tribuna fra legislativo, esecutivo, forze politiche, ecc.



Ora, con tutto il rispetto che abbiamo del signor Presidente della Giunta regionale, non vorremmo vederci sostituire dagli schermi regionali l'on. Rumor col dott. Grigolli. Pensiamo che sia necessario almeno stabilire ciò che compete come presenza di problemi, ecc., al legislativo, e poi all'esecutivo, alle forze politiche, sindacali, culturali della Regione.

E' indubbio che un fatto come questo solleva dei problemi che vanno considerati, che sono problemi di contenuto del servizio, di ordine culturale, problemi di libertà di informazione, democrazia, di ordine culturale, problemi di libertà di informazione, democrazia della gestione, ecc., proprio perché le esperienze ci dicono che oggi la RAI-TV è una delle accusate numero uno di un certo processo di manipolazione, di disinformazione, quando addirittura non ci siano atti clamorosi, falsificazione della verità nella informazione della pubblica opinione.

Ora noi chiediamo che si tenga conto di questa realtà di fatto. L'ultimo avvenimento, in ordine di tempo — quello stesso richiamato dal compagno Nicolodi — la campagna elettorale, direi unitamente alle vicende e agli sviluppi della situazione interna dell'ente, hanno riproposto alle forze pubbliche e alle forze politiche, all'opinione pubblica, la necessità di una azione, che veramente introduca una riforma sostanziale alla RAI-TV, se vogliamo che sia un servizio pubblico distaccato dall'esecutivo, democraticamente strutturato e decentrato nel paese, quindi a livello delle regioni, basato su una gestione sociale degli utenti, unitamente ai lavoratori dell'ente e agli organi legislativi. Noi sappiamo che su questa questione vi sono stati dibattiti in sede anche parlamentare; sappiamo che ci sono stati pronunciamenti più volte da parte della Corte costituzionale, la quale ha riconosciuto essere questo un servi-

zio pubblico di interesse nazionale, quindi nuovo strumento di parte. Ve ne è stato uno ancora recente, il quale afferma che allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero, incombe l'obbligo di assicurare, in condizioni di imparzialità, di obiettività, la possibilità potenziale di goderne da parte di chi sia interessato alla diffusione del pensiero. Ora ci pare che da questi elementi, che emergono dalla realtà di fatto, da carenza di strutture, di organizzazioni, di contenuti del servizio, occorre pure partire nell'accogliere questa ulteriore sollecitazione del gruppo socialista per l'istituzione del servizio televisivo regionale, in quanto già si possano muovere i primi passi in sede locale per giungere quindi a definire meglio tempi, contenuti, partecipazioni delle varie forze politiche presenti in Consiglio regionale, in modo da garantire un servizio libero e democratico, sì, ma efficiente, su un piano delle garanzie che devono essere date e all'opinione pubblica e alle forze che operano in regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Gruppe der Südtiroler Volkspartei . . .

*Unterbrechung.*

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . Die Gruppe der Südtiroler Volkspartei wird für diesen Beschlussantrag stimmen, weil es darum geht, den Grundsatz « suum cuique tribuere » zu verwirklichen. Dabei möchte ich den Akzent besonders auf « suum cuique » legen. In den Programmklärungen der neuen Regionalre-

gierung ist zum Ausdruck gekommen, daß die Parteien der derzeitigen Regionalregierung der Ansicht sind, daß zu diesem « *suum cuique tribuere* » auch folgendes gehört: Die deutsche Volksgruppe in Südtirol soll tatsächlich die Möglichkeit erhalten, das Fernsehen aus dem deutschen Sprachraum zu empfangen; sie soll also in dieselbe Lage versetzt werden, wie die italienische Sprachgruppe in der Provinz Bozen. Ich möchte gleich hinzufügen, daß dazu auch die Schaffung von gleichen Voraussetzungen für den Empfang des Fernsehens aus dem eigenen Sprachraum gehört, damit die Programme für beide Sprachgruppen auch in finanzieller Hinsicht zu gleichen Bedingungen empfangen werden können. Es ist kein Geheimnis mehr, daß in Südtirol ein bestimmter Teil der Bevölkerung heute de facto in der Lage ist, entweder das schweizer oder das österreichische Fernsehen zu empfangen, allerdings unter finanziellen Opfern, die eine einseitige Belastung einer Sprachgruppe darstellen. Wir werden also einen Beschluss-antrag einbringen, in dem — ausgehend von der programmatischen Erklärung — konkret Wege aufgezeigt werden, damit es den Südtirolern ermöglicht wird, zu gleichen Bedingungen die Fernsehprogramme aus dem deutschen Sprachraum zu empfangen, gleichgültig ob es nun das schweizer, das österreichische oder das Programm aus Deutschland ist. Praktisch sollte es so sein, daß der technisch einfachste und billigste Weg gewählt werden kann und daß auch die Regierung in Rom aufgefordert wird, diesbezüglich entweder eine gesetzliche Massnahme zu ergreifen oder anderweitig, also im Verwaltungswege d.h. im Wege der Anwendung bestehender Gesetze dafür zu sorgen, daß diese so durchgeführte praktische Lösung auch gesetzlich geschützt werde. Bei dieser Gelegenheit hoffen wir, daß alle die-

jenigen, die heute für diesen Antrag stimmen, auch für den unsrigen stimmen werden.

*(Il gruppo della S.V.P. voterà a favore di questa mozione, in quanto intesa a realizzare la massima « Suum cuique tribuere », e ciò dicendo desidero sottolineare in particolar modo il « suum cuique »).*

*Dalle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta regionale è d'altronde manifestamente emerso, come i Partiti costituenti la attuale Giunta, siano dell'avviso che in applicazione appunto di questo appropriato « suum cuique tribuere » si provveda a rendere effettivamente possibile in Sudtirolo la ricezione dei programmi televisivi dall'area linguistica tedesca, vale a dire che il gruppo etnico tedesco possa godere di dette trasmissioni nella stessa misura in cui, in provincia di Bolzano, ne gode nella propria lingua il gruppo etnico italiano. A tal proposito vorrei subito aggiungere che nella succitata massima rientra quindi anche la creazione di premesse le quali, ai fini della ricezione dalle rispettive aree linguistiche dei due gruppi etnici, risultino essere effettivamente alla pari; ed in oltre che detta ricezione avvenga, tanto per il gruppo etnico tedesco che per quello italiano, alle stesse condizioni, anche in senso finanziario.*

*Non è più un segreto che in Alto Adige un rilevante numero di sudtirolesi è oggi, de facto, in grado di vedersi i programmi televisivi trasmessi dalla rete austriaca o svizzera, per quanto lo possa a prezzo di sacrifici finanziari, che rappresentano un onere gravante, è chiaro, su di un solo gruppo etnico.*

*Ciò considerato, noi presenteremo una mozione nella quale — indipendente dalle dichiarazioni programmatiche — verranno indicate delle concrete vie di soluzione, che possano consentire in effetti ai sudtirolesi la ricezione*

— a pari condizioni — dei programmi televisivi dall'area linguistica tedesca, siano essi irradiati da una stazione televisiva svizzera, austriaca o tedesca. La mozione è intesa in pratica anche a far sì che si possa, fra le indicate vie di soluzione, scegliere quella tecnicamente più conveniente e facile, cosicché anche il Governo centrale venga spinto o ad adottare in merito un provvedimento legislativo oppure, volendo procedere per via amministrativa, ossia in applicazione delle vigenti leggi, provvedere a che una soluzione che appaia assolutamente pratica, sia come tale anche giuridicamente tutelata.

Noi speriamo che allorquando sarà il momento, tutti coloro che oggi votano a favore di questa mozione, facciano altrettanto nei confronti della nostra.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Signor Presidente, mi pare che l'iniziativa dei colleghi socialisti nel presentare questa mozione, possa essere senz'altro giudicata positiva e opportuna. Io direi però, collega Nicolodi, che più che di problemi tecnici, qui si tratta di una volontà politica di attuare e di inserire anche i programmi di lingua italiana nei programmi televisivi della nostra regione. Abbiamo visto in queste ultime settimane come la politica veramente sia entrata nelle nostre case e, nonostante qualche diffidenza o qualche disinteresse al principio, l'interesse è andato aumentando e penso che moltissimi italiani si sian fatti un'idea più chiara della situazione politica in Italia proprio ascoltando la televisione, ascoltando gli uomini politici che hanno avuto l'occasione di richia-

mare l'attenzione dell'elettorato su determinati orientamenti. Quindi il mio gruppo è d'accordo di approvare questa mozione, anche se non ci facciamo eccessive illusioni che questo nostro desiderio venga accolto da parte degli organi competenti centrali e responsabili della televisione, forse non tanto per una questione di spazio, non tanto per questioni tecniche, forse per questioni economiche, perché la questione riguarda anche le altre regioni. Infatti attuare un servizio di questo tipo nella nostra regione può essere facile ma attuarlo in tutte le regioni, non so quale spesa potrebbe comportare e quali inconvenienti o quali impegni da parte dei tecnici.

Comunque noi siamo d'accordo di approvare questa mozione. Speriamo che ci diano questa concessione e poi, quando ci sarà data, starà a noi prendere gli opportuni accordi perché sia una cosa seria e sia una cosa impegnata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, signori colleghi, anch'io mi dichiaro favorevole al senso di questa mozione e trovo giusto l'inizio della stessa, dove si dice che la democrazia di un paese si valuta dalla partecipazione popolare all'attività politica, amministrativa e legislativa. Ora tale partecipazione, mentre alcuni strati della popolazione avviene spontaneamente, con impegno diretto, con partecipazione diretta alla vita politica, in altri strati evidentemente c'è il bisogno di sensibilizzare ai problemi politici, amministrativi, sociali ed economici; sensibilizzazione che si può ottenere sì con la stampa, che svolge la sua funzione in maniera mi pare anche buona ma c'è anche il bisogno di poter godere di questa informazione a mezzo della televisione; informazione che,

come in alcuni punti della mozione vien detto, non verrebbe assolutamente a danneggiare e neanche a disturbare le zone limitrofe.

Quindi, per non dilungarmi troppo in espressioni che sono già state dette anche da altri colleghi, io mi dichiaro favorevole a questa mozione e la voterò sperando che non resti lettera morta, sperando appunto che sia questa, sia la mia precedente interrogazione circa la costituzione di una tribuna politica televisiva nella nostra zona, siano ben degne di essere appoggiate e ben degne di essere accettate da chi ne ha la facoltà e la possibilità.

CRESPI (P.L.I.): Il gruppo liberale concorda pienamente con la mozione presentata dai colleghi del partito socialista italiano e pertanto voterà a favore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Sono pienamente concorde con la mozione presentata dal gruppo P.S.I., perché riconosco la necessità di dare più spazio alla divulgazione delle notizie che riguardano la vita politica, sindacale, culturale e sociale della nostra provincia, attraverso i mezzi radio-televisivi. Io credo che non sarebbe male ridimensionare il tempo concesso a spettacoli, che per dover tener conto, si dice, di un ampio arco di pubblico, che comprende analfabeti e laureati, si vuole siano non molto facili per non disgustare i secondi e non troppo difficili per non riuscire incomprensibili ai primi. E' questo un modo per la RAI-TV di tenere il più possibile fuori dai teleschermi che impegnano intelligentemente i cittadini e mantenere invece programmi come « Settevo-

ci, » « il Disco per l'Estate » ed altri. Non è che questo sia tutto di gradimento per il pubblico, ma queste ed altre manifestazioni si basano sull'industria discografica e sui 35 miliardi di lire che gli italiani spendono ogni anno per l'acquisto di dischi.

Non solo mi dichiaro d'accordo con quanto chiesto dalla mozione, ma ritengo necessario chiedere maggiore spazio dei 30 secondi concessi per un resoconto sugli interventi ed inoltre una struttura più democratica, che garantisca l'indipendenza e la imparzialità dei servizi giornalistici, in modo che siano uno strumento di informazione al servizio di tutti i cittadini e non della parte politica dominante, come si è dimostrato nel caso De Feo e nel corso di queste ultime elezioni regionali.

Tale necessità la sottolineiamo nell'occasione della presentazione di questa mozione, che chiede specificatamente la realizzazione di un particolare servizio televisivo per il Trentino, sia per quanto riguarda l'orario di trasmissione radio, poco propizio all'ascolto per le categorie lavoratrici, che per la limitatezza del tempo concesso, che per la parzialità nell'uso del servizio, affinché, come si afferma nella mozione stessa, con la costituzione di un servizio televisivo, le informazioni in merito all'attività politica legislativa, economica e sociale, vengano fornite immediatamente alle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Anche noi ci dichiariamo d'accordo con il contenuto di questa mozione. Voglio aggiungere che una considerazione di ordine generale vale la pena farla, nel senso di dire che, dal mo-

mento che gli strumenti informativi ormai sono orientati più verso la televisione e la radio che verso altri sistemi, è il caso di richiamare l'attenzione della Giunta su quanto da noi è stato detto in merito anche all'ammodernamento della televisione nella nostra regione, cioè l'adeguamento della nostra regione a tutto il resto del territorio italiano per quanto riguarda il secondo programma.

Per quanto riguarda anche un altro aspetto della televisione, cioè quello di un terzo programma e della televisione a colori, dobbiamo dire che questo strumento, così valido e attuale presso i popoli del mondo, qui in Italia lascia a desiderare. Lascia a desiderare nella nostra regione per quanto riguarda il secondo canale e lascia a desiderare in tutto il territorio della nazione per quanto riguarda la televisione a colori.

Questa mozione, io ripeto, la sottoscriviamo e mi pare che alla Giunta debba essere affidato anche un termine per quanto riguarda la relazione che dovrà fare al Consiglio regionale. Questo termine sia quanto più breve possibile, nell'interesse di tutti quanti.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Lorenzi.

**LORENZI (D.C.):** Da parte nostra non ci rimane che appoggiare questa mozione, che d'altra parte propone un tema che in sede politica ha un significato estremamente profondo: allargare la partecipazione a tutti gli strati dei cittadini, attraverso i mezzi di comunicazione di massa che oggi sono a nostra disposizione. Le osservazioni espresse prima dai colleghi consiglieri e anche dal collega Parolari, sulle possibilità di deviazione del gusto da

parte di mezzi e di masse mi sembrano precise. Io spero che qualcosa in sede amministrativa — la RAI in questo caso che deve prendere in esame questa nostra proposta, questa nostra mozione — venga fatto in questa direzione, affinché si possa dare a tutta la popolazione della nostra provincia delle informazioni oneste, delle informazioni calibrate, precise, non partigiane, sulla situazione della nostra regione, in nome del progresso, in nome dello sviluppo politico e sociale della nostra comunità.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta.

**GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):** Non c'è difficoltà neanche per la Giunta ad accettare questa mozione, anche se la Giunta deve fare presente realisticamente che non vede una possibilità vicina di accoglimento di questa richiesta, per quanto riguarda incontri già avvenuti a Roma e situazioni obiettive che in quella sede abbiamo riscontrato. Da questo punto di vista non so quanto valga l'impegnare la Giunta a riferire entro un termine preciso, come qualche collega ha richiesto che si faccia. Anche su questo non ci opponiamo, ma non credo che per il fatto di porre termini vicini di risposta, questo consenta anche di dare risposte del tutto tranquillanti. Io vorrei osservare che in questo momento abbiamo presso la RAI-TV alcuni tipi di richieste, e la prima, quella che già abbiamo avviato, è quella relativa alla istituzione di Tribuna politica a livello regionale. Loro signori sanno che già il Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza della radio diffusione, sen. Dosi, ha risposto a queste nostre richieste, ed anche nel febbraio scorso lo ha fatto a seguito

di ulteriori sollecitazioni nostre. Ricorda che questo tema è stato portato a conoscenza della RAI-TV perché ne facesse oggetto di studio, per sottoporre poi le conclusioni alle valutazioni della Commissione parlamentare di vigilanza. La RAI-TV successivamente comunicava di aver affrontato l'esame di un progetto di una trasmissione del genere, limitatamente alle regioni a Statuto speciale, sottolineando l'esigenza di approfondire lo studio in conseguenza delle numerose implicazioni tecniche. La Commissione di vigilanza sarà dunque lieta di discutere la suddetta richiesta, ma non potrà certo giungere ad alcuna determinazione senza essere prima venuta a conoscenza delle valutazioni e delle concrete proposte avanzate dagli organi tecnici. L'argomento quindi è introdotto, ma è chiaramente subordinato ad altre valutazioni, che sono quelle tipicamente tecniche delle quali si parla. Questa è la prima richiesta che abbiamo avanzato.

C'è una seconda richiesta, che stiamo introducendo, che è quella relativa alla ricezione del programma televisivo dell'area linguistica germanica, e loro sanno che, a parte l'aspetto giuridico del quale si è parlato anche in sede di discussione del bilancio, vi è un aspetto non drammaticamente imponente, ma di carattere finanziario, per cui si pensa che questo tipo di iniziativa possa comportare un onere intorno al miliardo e 800 milioni, secondo studi che adesso si stanno perfezionando e approfondendo e che, anche nella dimensione finanziaria, si vogliono meglio precisare.

Peraltro, signori colleghi, ci sono altri temi, secondo me, che hanno almeno pari importanza, non tanto dal punto di vista del significato democratico, dal punto di vista di ciò che attiene a questa richiesta, che, ripeto, non incontra dissensi, anzi ci trova consenzienti, appunto per il suo significato, ma dal punto di

vista delle situazioni di ricezione dei programmi televisivi normali nella nostra regione; e cioè noi non possiamo dimenticare che vi sono nella regione punti nei quali ancora non si riceve il programma televisivo. In Valle Aurina, se bene sono informato, non si riceve neanche il primo canale; in molte zone della regione non si riceve il secondo canale. Voglio dire che se tutti questi problemi si sommano, da un punto di vista finanziario, occorrerà stabilire determinate precedenze. Io non penso che si possa chiedere alla RAI-TV un pacchetto di richieste tali, che la RAI-TV non ponga un problema di talune priorità. E quindi faccio presente anche questo problema, per evitare che una somma di richieste sia tale poi da farci trovare di fronte al facile gioco di coloro che ci dicono: voi chiedete tanto che noi non possiamo corrispondere; mentre invece l'avanzare le richieste con un certo ordine di priorità ci consente di porre con maggiore evidenza i temi, d'altra parte ponendo in difficoltà coloro che volessero artatamente prolungare nel tempo la soluzione. Quindi quanto più, secondo me, andiamo a Roma a dire: prima viene un problema rispetto a un altro — e mi pare che comunque la ricezione dei normali programmi rappresenti una priorità in senso obiettivo —, tanto più penso saremo nella condizione di ottenere non solo lettere interlocutorie, ma anche decisioni concrete da parte della RAI-TV. Poi non vi è dubbio che un problema finanziario esiste. Qui mi pare che il nostro collega, cons. Nicolodi, l'abbia risolto un po' con un sillogismo che non mi riesce del tutto comprensibile: dal punto di vista tecnico, lui dice, la richiesta non comporta grandi difficoltà, come pure il costo della trasmissione non è tale da impedire la messa in onda della stessa, se è vero che il compito della TV è anche quello di informare; e non è una questione di principio

che si faccia, è una questione di concreta possibilità che si fa. Ora nessuno disattende il principio; il discorso, semmai, è in termini finanziari e di bilancio e quindi è in questo senso che va posto e quindi in questo senso che affrontato, poiché è certo che un costo c'è e i finanziamenti occorre che siano reperiti a questo fine.

Detto questo, io penso che il tema specifico avanzato dalla mozione Nicolodi, si voglia vedere inquadrato in sede centrale, come dice il sen. Dosi, nella tematica specifica delle regioni a Statuto speciale, ma io credo che ora un tema che si farà avanti sarà quello dell'estensione di una tematica di questo genere alle regioni in generale. Io penso che a Roma verrà posto questo tema non so se per ritardare le soluzioni o per dare un'impostazione in senso democratico più attendibile, perché il ragionamento in genere che viene fatto in questa mozione ha una sua caratterizzazione particolare in questa terra, senza alcun dubbio. Ma non si può dire che non abbia una sua attinenza, nel profilo democratico e dell'informazione, anche rispetto ad altre situazioni e in genere alle regioni così come vanno costituendosi. Noi vedremo di evitare, ripeto, che si avanzino argomentazioni non pertinenti per ritardare le soluzioni; peraltro non dimentichiamo che la tematica va al di là di specifiche situazioni nostre, almeno penso, per quanto riguarda il punto di vista degli organi centrali. E se pur dovremo sostenere il nostro punto di vista, dovremo quanto meno andare a porre le cose a Roma, con un criterio di priorità, per evitare che il sommare troppe richieste sia troppo facile alibi per non affrontarne nessuna in sede romana.

Detto questo, non ho altro da aggiungere, se non dire che noi accettiamo questa mozione.

PRESIDENTE: Metto in votazione la mozione: è approvata all'unanimità.

Passiamo ora al punto 6) dell'ordine del giorno: « **Mozione dei Consiglieri regionali Betta, Parolari e Pruner riguardante la presentazione da parte della Giunta regionale di provvedimenti legislativi attinenti al settore dell'industria (n. 16)** »:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE,

*prendendo atto che la Giunta regionale ha ottemperato all'impegno al quale il Consiglio regionale l'aveva tenuta nel convocare una conferenza regionale sull'industria e sui problemi che vi sono connessi;*

*prendendo altresì atto, per la partecipazione che i Consiglieri regionali hanno potuto avere nella conferenza stessa, di quanto nel corso dei lavori è stato proposto dai rappresentanti dei partiti, dei sindacati dei lavoratori e da quelli degli imprenditori oltre che dagli esperti;*

*nel mentre si riferiva di trarre più complete e dettagliate conclusioni, dopo che la Giunta regionale abbia provveduto a distribuire al Consiglio copia di tutte le comunicazioni e degli interventi registrati nel corso della conferenza;*

*nell'intento di stabilire subito alcuni inderogabili ed importanti orientamenti per l'azione legislativa e amministrativa dell'Ente Regione in ordine al proprio intervento — ed a quello, agevolato ed orientato dalla Regione, di altri enti locali —;*

*i m p e g n a*

*la Giunta regionale a presentare quanto prima al Consiglio regionale proposte di provvedimenti legislativi, attinenti al settore dell'in-*

*dustria e rispondenti alle esigenze di ordine sociale ed economico.*

Ora l'assessore non c'è, è ammalato. Viene trattato lo stesso o no?

(INTERRUZIONE)

BETTA (P.R.I.): Solo per dire che, siccome più che altro è un impegno nei riflessi della Giunta regionale, non essendo un'interrogazione diretta all'assessore, possiamo anche accettare una risposta del signor Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta per l'illustrazione della mozione.

BETTA (P.R.I.): Assieme ad altri colleghi, abbiamo ritenuto opportuno presentare all'attenzione del Consiglio questa mozione, che vuole prendere lo spunto dall'indizione della conferenza sull'industria, conferenza che è stata organizzata appunto dalla Regione, su unanime richiesta del Consiglio regionale. Ora, nel corso della conferenza stessa, noi abbiamo avuto modo di sentire tutti i punti di vista sulla relazione dell'incaricato. Abbiamo sentito i rappresentanti dell'associazione industriali, abbiamo sentito i rappresentanti dei sindacati, abbiamo sentito i rappresentanti dei vari partiti politici si è espressa la Giunta per voce dell'assessore Pancheri, c'è stata anche altra partecipazione delle ACLI, dei Trentini nel mondo, ecc. Quindi io ritengo che la conferenza abbia veramente sollevato un problema che, pur non essendo nuovo, aveva comunque bisogno di una revisione, di un contrappunto su quanto era stato fatto fino a quel momento.

Ora mi pare che da tutte le parti è stato dato un riconoscimento alla serietà e all'impegno con i quali il relatore aveva svolto e aveva portato alla pubblicazione l'incarico che gli era stato affidato. Il relatore ha detto cose conosciute e cose che, pur essendo conosciute, potevano suonare come consigli pratici per quella che sarebbe stata poi la nostra attività legislativa nel settore. Ora nella mozione c'è anche il punto 3°, col quale noi richiediamo di poter avere dalla Giunta regionale, per lo meno in sintesi, tutti i discorsi, tutti gli interventi fatti. Una specie di sintesi molto ristretta, logicamente, per la limitatezza di spazio della « Regione-cronache » è stata in verità fatta, ma noi gradiremmo avere qualcosa di più, cioè gradiremmo avere l'intervento di tutti gli interventi sulla relazione stessa. Non appena si avrà la possibilità di un esame più approfondito di questi interventi, io penso che la Giunta regionale abbia non solo il dovere, ma abbia anche il piacere di recepire quanto è stato detto e quanto è stato fatto. Quindi arriviamo al senso e al succo della mozione, cioè noi chiediamo un impegno alla Giunta regionale a presentare quanto prima dei disegni di legge o degli emendamenti eventualmente a leggi esistenti, in base a quanto di nuovo è stato detto nel corso della conferenza o in base a quanto è stato ribadito. Penso che il mondo industriale, la industrializzazione nella nostra provincia, sia un fatto in continua evoluzione, che deve tenere conto della evoluzione, sia sociale, sia economica, sia umana, di chi all'industrializzazione si rivolge. Quindi è evidente che anche i provvedimenti che vengono a colpire questo campo abbiano bisogno di revisioni, abbiano bisogno di confronti e abbiano bisogno quindi di dire qualcosa di più di quanto è stato detto fino ad ora.

Ecco quindi che io personalmente e i



colleghi Parolari e Pruner che hanno firmato assieme a me questa mozione, chiediamo l'impegno da parte della Giunta regionale di voler proporre dei provvedimenti nuovi, dei provvedimenti che tengano appunto conto delle conclusioni alle quali è arrivata la conferenza regionale sull'industria.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Pruner.

**PRUNER** (Segretario questore - P.P. T.T.): Sottolineo quanto è stato detto dal collega Betta e voglio aggiungere una considerazione di questo tipo: il contenuto, la sostanza di questa mozione, si richiama alla conferenza dell'industria e richiede una politica nuova da parte della Giunta, da parte della Regione, in fatto di industrie. Se non che questa mozione, di data 27 febbraio 1970, è stata, stando alle notizie di stampa, volutamente o non volutamente, comunque effettivamente superata, nel senso che viene superata anche la parte dispositiva, se così bisogna chiamarla, della conferenza dell'industria stessa. Nella conferenza regionale sull'industria si dovrebbero delineare delle posizioni e delle politiche nuove da adottare in regione, nel senso di trovare migliore collocamento del denaro pubblico di quello che effettivamente è avvenuto fino alla data odierna o fino all'epoca della conferenza dell'industria del gennaio scorso. Queste notizie di stampa, che parlano dell'approvazione da parte della Giunta di due disegni di legge sull'industria, ci preoccupano per il fatto che questi disegni di legge non sono nè attuali, nè rispecchiano quelle che sono state le conclusioni della conferenza sull'industria. In tal parte i due disegni di legge, se non vado errato, ricalcano i vecchi sistemi di sovvenzionamento dell'indu-

stria, attraverso la messa a disposizione del Me-diocredito di una determinata somma e attraverso l'incentivazione, così chiamata, delle singole imprese, che si trovano nelle strette finanziarie causa la stretta finanziaria del credito generale nella nostra economia. Perciò io ritengo che una conferenza come quella dell'industria non meriti e non abbia meritato di essere così con sollecitudine e così palesamente superata, come sembra voglia essere superata con questi due disegni di legge. Non faccio i pronostici, non faccio la critica ai provvedimenti che sono ancora nelle nostre mani, di cui noi abbiamo ancora l'esatta cognizione, però mi sembra che se le conferenze costano, come costano effettivamente, non debbono essere così sottovalutate e così disprezzate come sembra che succeda. Infatti i due disegni di legge non tengono in nessun conto quella che è la base di una nuova politica suggerita dalla conferenza. Questo per dire che la nostra mozione, la mozione presentata dal P.L.I., dal P.S.I.U.P. e firmata anche da parte nostra, deve essere a maggior ragione approvata e con maggior vigore raccomandata al Consiglio per l'approvazione, se vogliamo fare una politica realistica, una politica obiettiva, che tenga conto della realtà delle cose che ci circondano e degli strumenti che noi stessi cerchiamo di creare, cioè se vogliamo tener conto delle conclusioni della conferenza dell'industria.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta.

**GRIGOLLI** (Presidente G.R. - D.C.): Per la Giunta non c'è difficoltà ad accogliere questa mozione, peraltro per le motivazioni che ha avanzato il cons. Betta, mentre non riu-

scirei a condividere nè riesco a capire le argomentazioni che ha portato ora il cons. Pruner, a meno che non ci rifugiamo nell'accademia, che in questo caso non è neanche alta accademia. Chiedo scusa se prendo questo tono, perché qui si fanno delle affermazioni che non hanno alcuna dimostrazione, nè alcuna documentazione. Le decisioni recenti della Giunta di qualche giorno fa concernono due interventi nel settore industriale, il primo di rifinanziamento della legge 10, il secondo di costituzione di un fondo infruttifero di un miliardo presso il Mediocredito, che sono nello spirito e nella logica della conferenza dell'industria e sono nello spirito e nella logica e nella necessità di questi tempi e di questi giorni. Se noi pensiamo di intervenire in questo settore, che è duramente esposto in questo momento, in termini di sopravvivenza in tal caso e sicuramente in termini di espansione, e crediamo di risolvere solo con affermazioni generiche e vuote questo tema, non affrontiamo i problemi nè con responsabilità politica nè con responsabilità amministrativa. Dico che questi due interventi che proporremo prossimamente al Consiglio, che sono sulla strada di andare ora in Commissione, tengono conto e delle conclusioni della conferenza dell'industria e della situazione attuale; e se noi portiamo un miliardo — come proporremo di portare — al Mediocredito, è perché vi è in questo momento una tale situazione di carenze di liquidità e quindi di impossibilità di interventi, che molte iniziative che abbiamo già messo di essere con leggi precedenti, in questo momento rischiano di essere franate e bloccate, se non c'è l'intervento di emergenza e immediato. Cito la cifra, per dire che il problema non riguarda solo l'industria, ma riguarda la tematica in generale dell'intervento pubblico nei settori economici. In questo momento vi

sono presso l'Istituto di Credito fondiario richieste di mutui per 29 miliardi, attinenti a leggi nazionali, regionali e provinciali, già operanti e che non si riesce a definire nel loro *iter*, appunto per le difficoltà che ci sono nel collocamento di cartelle, e quindi rischiamo di trovarci nella situazione di far muovere interventi a livello legislativo, che poi non hanno il seguito operativo presso istituti di credito, e quindi trasmettere impulsi praticamente al sistema economico, che il sistema economico non è in grado di ricevere.

Questo è il problema, cons. Pruner, non l'enunciazione, così, di contraddizione nella quale noi ci troveremo. E a questo riguardo, semmai, lei dovrebbe darci delle indicazioni anche alternative, più che esprimere, purtroppo, enunciazioni senza contenuto, di contraddizione nella quale noi ci troveremmo rispetto alle conclusioni della conferenza dell'industria. Tanto è vero che lo stesso miliardo che andremo ad ammannire per il fondo infruttifero presso il Mediocredito, lo faremo con fondo interno del bilancio regionale, attraverso un certo sistema, una certa formulazione tecnica, data la difficoltà a reperire sul mercato in questo momento fondi tali che ci consentano di fare il mutuo di un miliardo che prevediamo inizialmente di fare. E questo anche dimostra la difficoltà del momento. Per il resto, quindi, se la mozione vuol esprimere un impegno, nel senso — come ha chiesto il cons. Betta — di portare a più diffusa e completa conoscenza la conferenza dell'industria e di indicare una linea e le conclusioni operative, anche articolate, nello spirito di quella conferenza, noi siamo d'accordo. E vi posso dire che non solo ci intendevamo limitare al riepilogo, per forza di cose riassuntivo, su « Regione-cronache », ma intendiamo pubblicare gli atti di questa conferenza, che si concluderà con le indicazioni del relatore, prof.

Lombardini, in senso operativo; indicazioni che, purtroppo, per quanto richieste ripetutamente, ancora non abbiamo. Le avremo a fine settimana e voi sapete come a volte è difficile con i professori universitari riuscire a stare in tempi cronologici, quali noi vorremmo e nei quali a volte si impegnano, mentre di fatto non riescono a far fronte ad essi. Peraltro, ripeto, a fine settimana avremo queste conclusioni di quadro operativo, che ci verranno fornite dal prof. Lombardini, e in questo senso, ripeto, non avremo difficoltà nè a portarle a conoscenza del Consiglio, nè a cercare di seguire fedelmente indicazioni che sono emerse a quel livello nel corso della conferenza dell'industria.

**PRESIDENTE:** Metto in votazione la mozione: è approvata a maggioranza con 5 astenuti.

Passiamo ora al punto 7) dell'ordine del giorno: « **Mozione dei Consiglieri regionali Spöegler, Benedikter e Dejaco, riguardante il rilascio di licenze commerciali per i grandi magazzini di vendita e supermercati (n. 17)** »:

*In Italia l'esercizio delle grandi imprese di distribuzione al dettaglio è regolato dal R.D. L. 21 luglio 1938, n. 1468, e dal D.L.C.P.S. 13 aprile 1947, n. 630, che deferiscono ai Prefetti — e per la provincia di Bolzano la Vice-Commissario del Governo — la competenza a rilasciare le licenze relative all'esercizio di grandi magazzini di vendita e supermercati.*

— *Le domande tendenti ad ottenere il rilascio di queste licenze vanno indirizzate al Vice-Commissario del Governo, il quale le inoltra, per l'istruttoria, all'Ufficio provinciale dell'industria e commercio.*

— *Questo Ufficio, dopo aver ricevuto il pa-*

*rere vincolante della Giunta della Camera di commercio, provvede a restituire le domande al Vice-Commissario del Governo, il quale rilascia la licenza o respinge la domanda.*

— *Contro la decisione del Vice-Commissario del Governo è tuttavia ammesso il ricorso al Ministero per l'Industria, Commercio ed Artigianato, il quale decide in via definitiva.*

— *Su 60 domande respinte, in provincia di Bolzano, dal Vice-Commissario del Governo, sono stati presentati al suddetto Ministero 36 ricorsi, di cui il Ministero ne ha respinti 5 e accolti 23, mentre i rimanenti 8 non sono ancora stati trattati.*

— *Troppo a lungo si operò nel criterio che il rilascio delle licenze di commercio rientrasse nella normalità e che la reiezione delle domande dovesse rappresentare, per contro, l'eccezione. Opinione prevalente era infatti che la reiezione sarebbe stata ammissibile solo allorquando fosse stato dimostrato esservi in gioco l'interesse generale.*

— *Per decenni l'alta Magistratura ed il Ministro hanno erroneamente ritenuto che l'interesse del consumatore potesse venire garantito da una concorrenza quanto più vasta possibile. Nel quadro dell'economia le cose ne sortirono in realtà sotto tutt'altra luce. Ciò venne finalmente riconosciuto nel 1° Programma economico nazionale e sancito quindi dalla legge 27 luglio 1967, n. 685. In detto Programma venne affermato che un soprannumero di negozi non torna a beneficio del consumatore e contrasta addirittura con quello che è l'interesse ge-*

nerale. L'alta Magistratura e la Corte Costituzionale stessa hanno prontamente accettato tale nuova interpretazione.

— Nelle ordinanze del Consiglio di Stato, rispettivamente del 19 dicembre 1963, n. 1070, e dell'11 dicembre 1964, n. 952, è detto:

« La reiezione delle domande volte ad ottenere la licenza per l'esercizio di grandi magazzini e supermercati, è giustificata se motivata dall'affermazione che sono sufficienti le già sussistenti aziende commerciali e che nuovi supermercati rappresenterebbero una concorrenza dannosa sotto l'aspetto dell'interesse generale. »

— Da quanto emerso nel corso della riunione, tenutasi il 30 ottobre 1969 presso la Camera di commercio in Bolzano fra l'Associazione commercianti e le Autorità locali, nonché dalle indagini svolte dall'urbanistica commerciale nella Regione, è risultato che rispetto alle altre provincie, in Alto Adige si è assai largheggiato nel rilascio di licenze per grandi imprese di distribuzione, sebbene la Camera di commercio, tenendo conto della reale situazione, abbia operato in senso limitativo sul rilascio di queste licenze.

Ciò premesso, ed in considerazione:

a) che, dato l'eccezionale numero di licenze per grandi imprese di distribuzione che la Regione, e specie la provincia di Bolzano, registra rispetto alle altre provincie italiane, l'interesse del consumatore è già tutelato, grazie appunto al forte numero di grandi magazzini di vendita e supermercati (Bolzano sta infatti al terzo posto: 3,9 supermercati su 100.000 abitanti);

b) che nella vita economica della Regione quale zona turistica, va tenuto in debito conto anche il commercio inteso nella sua forma tradizionale, e che pertanto l'ulteriore rilascio di licenze per grandi imprese di distribuzione condurrebbe gran numero di piccole aziende commerciali alla rovina, a scapito dell'interesse generale;

## IL CONSIGLIO REGIONALE

### *i m p e g n a*

la Giunta regionale ad invitare il competente Ministero per l'Industria, Commercio ed Artigianato in Roma a voler, nella trattazione dei ricorsi in materia di rilascio di licenze per grandi magazzini, empori e supermercati, tener in debita considerazione il motivato parere della Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura e a provvedere, all'occorrenza, a verificare di volta in volta la situazione mediante accertamenti in loco.

La parola al cons. Spoegler per la illustrazione della mozione.

SPÖGLER (S.V.P.): Ich möchte zuerst ganz kurz auf das Problem der Handelsbetriebe, vor allem der Kleinhandelsbetriebe hinweisen.

Wir wissen, daß in der Region eine Unzahl von Kleinhandelslizenzen ausgegeben wurden, so daß sich diese Betriebe zum Großteil bereits in großen Schwierigkeiten befinden. Während vom Jahre 1951 bis zum Jahre 1969 die Zahl der Bevölkerung in der Provinz Bozen z.B. eine Zunahme von 23% erreicht hat, ist die Zahl der Handelsbetriebe geradezu um 60% gestiegen. Schon daraus geht hervor, daß die Zahl der Handelslizenzen in keinem Ver-

hältnis zum Zuwachs der Bevölkerung steht. Nun, was die Kleinhandelslizenzen betrifft, liegt sicherlich die Möglichkeit einer Lösung teilweise bei der Region bzw. bei den Gemeinden. Die Gemeinden dürften meines Erachtens keine Lizenzen ausgeben, wenn es im betreffenden Ort nicht mehr notwendig ist. Dies sollte nicht im Interesse derjenigen geschehen, die bereits eine Lizenz haben, sondern im Interesse der Bevölkerung. Vor Jahren wurde die Meinung vertreten, daß der Vorteil für die Bevölkerung umso größer sein werde, je größer die Konkurrenz auf einem bestimmten Gebiet sei, da das Interesse der Verbraucher durch einen möglichst starken Wettbewerb gewährleistet würde. Die tatsächliche diesbezügliche wirtschaftliche Lage hat jedoch in den letzten Jahren ein völlig anderes Bild ergeben. Im ersten nationalen Wirtschaftsprogramm wurde die Feststellung getroffen, daß sich eine Überzahl an Geschäften nicht zu Gunsten der Verbraucher auswirkt und geradezu im Gegensatz zu den allgemeinen Interessen steht. Zu dieser Unzahl von Kleinhandelsbetrieben kommt die Konkurrenz der Warenhäuser bzw. der Supermarkets hinzu. Nun es besteht kein Zweifel, daß es in der modernen Gesellschaft auch Warenhäuser und Supermarkets geben muss, diese sind in unserem heutigen Leben eine unbedingte Notwendigkeit; aber auch bei der Erteilung der Lizenzen für dieselben müssen Grenzen gesetzt werden. Laut Daten des Ministeriums für Industrie und Handel hat es in Italien im Jahre 1969 356 Warenhäuser oder Supermarkets gegeben, das trifft 1 Warenhaus auf 122.461 Einwohner. In den einzelnen Regionen ergibt sich ungefähr folgendes Bild: In Piemont 1 Warenhaus auf 90.000 Einwohner, in der Lombardei und in Ligurien 1 Warenhaus auf 70.000 Einwohner, im Latium 1 auf 76.000, in Veneto 1 auf 116.000, in

Kampanien 1 auf 343.000 Einwohner und in Sardinien geradezu 1 Warenhaus auf 496.000 Einwohner. Ferner gibt es noch andere Regionen in Italien, wie Molise und Basilicata, wo überhaupt kein einziges Warenhaus oder Supermarket vorhanden ist. Diese Lage besteht in den anderen Regionen Italiens. Wenn wir nun einen Vergleich mit den anderen Ländern Europas ziehen, so ergibt sich zwischen Warenhaus und Einwohnerzahl folgendes Verhältnis: in Frankreich z.B. haben wir 1 Supermarket auf 34.000 Einwohner, in Westdeutschland 1 Warenhaus auf 31.000 Einwohner, in Belgien 1 Warenhaus auf 40.000 Einwohner usw. Dies führte ich an, um nur einige Beispiele zu nennen und ein Bild der Lage in den verschiedenen Regionen Italiens und in den anderen Staaten Europas zu geben. In der Provinz Bozen — in der Provinz Trient ist mir die Lage weniger bekannt — haben wir bereits 1 Warenhaus auf 25.000 Einwohner und in der Stadt Bozen geradezu 1 Supermarket auf 3.800 Einwohner. Somit wurde, zumindest in der Provinz Bozen, das Verhältnis von 1 Warenhaus auf 25.000 Einwohner bereits erreicht, was, wie gesagt, in keinem anderen Staat Mittel- oder Westeuropas der Fall ist. Deshalb, glaube ich, ist die Forderung angebracht und berechtigt, das Verhältnis von 1 Warenhaus auf 25.000 - 30.000 Einwohner beizubehalten, so wie es in den anderen Staaten Europas getan wird. Mit anderen Worten: in Zukunft dürften in der Provinz Bozen keine neuen Lizenzen an Grosswarenhäuser oder Supermarkets vergeben werden, weil der Sättigungsgrad bereits erreicht wurde.

In zweiter Linie müsste meines Erachtens verlagert werden, dass in kleineren Gemeinden keine Lizenzen für Grosswarenhäuser erteilt werden dürfen und zwar würde ich sagen in Gemeinden mit weniger als 10.000 Einwohner.

Im übrigen sollte in den grösseren Gemeinden, in denen diese Warenhäuser gerechtfertigt sind, verlangt werden, dass ein Mindestmass an Verkaufsfläche vorhanden ist, vorausgesetzt jedoch, dass es in dem betreffenden Ort noch kein Warenhaus gibt und das Verhältnis 1 Warenhaus auf 25.000 bis 30.000 Einwohner noch nicht erreicht worden ist. Obgenanntes Mindestmass müsste in der Stadt Bozen 300 Quadratmeter Verkaufsfläche und in der Stadt Meran, sowie in kleineren Zentren mit mehr als 10.000 Einwohner immer mindestens 250 Quadratmeter Verkaufsfläche betragen. Ferner müsste bei der Erteilung von neuen Lizenzen darauf Bedacht genommen werden, dass auch für den Lagerraum eine genügend grosse Fläche zur Verfügung steht; er sollte mindestens 40% der Verkaufsfläche einnehmen. Ausserdem müsste ein Parkplatz vorhanden sein, dessen Fläche die Grösse des Verkaufsraumes hat. Das sind einige Forderungen, die bei der Erteilung von neuen Lizenzen berücksichtigt werden sollten.

Aus diesen kurzen Darlegungen ergibt sich, dass in der Provinz Bozen zumindest das Verhältnis von 1 Warenhaus auf 25.000 Einwohner bereits besteht. Somit sollten meines Erachtens wenigstens zur Zeit keine neuen Lizenzen für Grosswarenhäuser vergeben werden. Diese Forderung erscheint auch bei einem Vergleich mit den fortschrittlichen Ländern Westeuropas gerechtfertigt. Die derzeitige Lage ist dadurch gekennzeichnet, dass sich der Vizeregierungskommissär sozusagen in allen Fällen an das bindende Gutachten der Handelskammer, sowie auch an den Beschluss des Staatsrates Nr. 1070 vom 19. Dezember 1963 und an den Beschluss Nr. 952 vom 11. Dezember 1964 hält. Darin heisst es unter anderem: « Die Ablehnung von Gesuchen für die Eröffnung von Warenhäusern und Supermarkets ist

gerechtfertigt, wenn sie durch die Feststellung begründet ist, dass die bereits vorhandenen Geschäftsbetriebe ausreichen und neue Supermarkets eine schädliche Konkurrenz darstellen würden, die nicht im öffentlichen Interesse liegen kann. » Aufgrund der bestehenden Rechtsordnung können jene Personen, deren Gesuch nicht angenommen wurde, Einspruch beim Ministerium für Industrie und Handel erheben. In der Vergangenheit hat das Ministerium beinahe alle Rekurse angenommen. Aufgrund dieser Lage wird der Regionalausschuss verpflichtet, beim Ministerium für Industrie, Handel und Handwerk dafür einzutreten, damit es sich in Zukunft an das Gutachten der Handels-, Industrie- und Handwerkskammer hält und demselben Rechnung trägt. Aus meinen Darlegungen dürfte klar hervorgegangen sein, dass in der Provinz Bozen bereits eine Sättigung erreicht worden ist und es nicht im Interesse der verschiedenen Bevölkerungsschichten, auch nicht der arbeitenden Bevölkerung liegt, wenn in den grösseren Zentren unserer Region, besonders in der Provinz Bozen, Lizenzen für noch mehr Warenhäuser und Supermarkets vergeben würden. Nachdem es sich, wie gesagt, um eine Angelegenheit von allgemeinem Interesse handelt, wird die Regionalregierung ersucht, bei den zuständigen Stellen energisch zu intervenieren, damit bei der Ablehnung oder Annahme der Rekurse wirklich der objektiven Lage Rechnung getragen wird. Es ist leider scheinbar meistens so, dass es jenen Personen gelingt, die Annahme der Rekurse zu erreichen, die aus politischer Sicht eine grössere Rolle spielen, mehr Beziehungen bei den Ministerien haben und Dritte beauftragen können zu intervenieren; meines Erachtens wird dann nicht die wirkliche Lage, zumindest in der Provinz Bozen, berücksichtigt. Wie gesagt, es ist unserer Meinung nach

höchste Zeit, dass beim Ministerium entsprechend eingegriffen wird. Soweit ich im Bilde bin, ist das Ministerium für Industrie und Handel zuständig, diese Rekurse abzulehnen oder anzunehmen, wenngleich auch noch für den Interessierten ein weiterer Weg offen bleibt, nämlich der Rechtsweg; es kann nämlich beim Staatsrat bzw. beim Staatspräsidenten Berufung eingelegt werden. Wenn das Ministerium jedoch einen Rekurs abgelehnt hat, dann, glaube ich, kann kein weiterer Verwaltungsweg beschritten werden und nur in den seltensten Fällen wird sich der Interessierte noch an den Staatsrat oder an den Staatspräsidenten wenden.

*(Innanzitutto desidero esporre il problema concernente le aziende commerciali ed in particolare quelle preposte alla vendita al minuto.*

*Come noto, nella nostra Regione sono state rilasciate numerose licenze per la vendita al pubblico, dimoiché la stragrande maggioranza di suddette aziende sono venute a trovarsi in serie difficoltà. Negli anni compresi fra il 1951 ed il 1969 la popolazione della Provincia di Bolzano è aumentata del 23%, mentre le licenze commerciali hanno fatto registrare un incremento del 60%. Sono sufficienti questi dati per dimostrare come il numero dei nuovi negozi non sia affatto proporzionato all'aumento demografico. Comunque la Regione nella fattispecie i Comuni possono in certo qual modo ovviare a questo inconveniente, limitato il rilascio delle licenze alle effettive esigenze delle rispettive località. Sono infatti del parere che nel caso specifico si dovrebbe salvaguardare gli interessi della popolazione e non quelli dei singoli negozianti. Diversi anni fa si era comunemente convinti che una forte concorrenza commerciale in un determinato settore risultasse*

*vantaggiosa per il pubblico, in quanto si riteneva di poter meglio curare gli interessi del consumatore attraverso un efficace sistema competitivo, mentre la situazione economica delineatasi in questi ultimi anni ci ha fornito un quadro completamente diverso. Nel primo programma economico nazionale si è constatato che l'elevato numero di negozi non procura alcun beneficio ai consumatori, in quanto simile situazione reca pregiudizio agli interessi della comunità. Queste piccole aziende commerciali sono fra l'altro costrette a sostenere la concorrenza dei grandi magazzini, nella fattispecie dei supermercati. E' fuori dubbio che in una società moderna debbano pure sussistere simili organizzazioni di vendita, anzi dato l'attuale sistema di vita sono addirittura indispensabili, tuttavia sarebbe opportuno limitare pure il rilascio delle relative autorizzazioni commerciali. Secondo la statistica elaborata dal Ministero all'industria ed al commercio nell'anno 1969 in Italia sussistevano 356 supermercati, ivi compresi i grandi magazzini, vale a dire che ogni unità di 122.461 abitanti veniva servita da 1 supermercato. La situazione nelle singole regioni è dunque la seguente: nel Piemonte 1 supermercato su 90.000 abitanti, nella Lombardia e nella Liguria 1 supermercato su 70.000 abitanti, nel Lazio 1 su 76.000, nel Veneto 1 su 116.000, nella Campania 1 su 343.000, in Sardegna 1 supermercato su 496.000 abitanti, mentre altre regioni d'Italia, come le Molise e la Basilicata, sono completamente sprovviste di supermercati e di grandi magazzini. Volendo dunque confrontare la situazione del nostro Paese con quella degli altri Stati europei, notiamo che il rapporto fra il numero degli abitanti e quello dei supermercati, è il seguente: in Francia 1 supermercato su 34.000 abitanti, in Germania occidentale 1 supermercato su 31.000 abitanti, in Belgio 1 supermercato su 40.000*

*abitanti ecc. Mi sono permesso di indicare dette cifre per illustrare la situazione del commercio al minuto nelle varie regioni italiane e negli altri Stati europei. In Provincia di Bolzano disponiamo di 1 supermercato per ogni unità di 25.000 abitanti e nel solo capoluogo sussiste 1 supermercato su 3.800 persone, mentre non sono in grado di fornire i dati relativi al Trentino, non conoscendo la situazione di quella Provincia. Abbiamo comunque visto come in Alto Adige sia stato raggiunto il rapporto di 1 a 25.000, valori questi che non sono riscontrabili in nessun altro Stato dell'Europa centrale od occidentale. La nostra richiesta di mantenere, come fanno gli altri Stati europei, il rapporto di 1 supermercato su 25.000 abitanti, appare perciò più che giustificata. Con altre parole, in futuro nella nostra Provincia non si dovrebbe più rilasciare licenze per l'apertura di nuovi supermarkets o di altri magazzini abilitati alla vendita al minuto, poiché il nostro territorio provinciale è in tal senso ampiamente servito.*

*In secondo luogo nei Comuni con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, non si dovrebbe permettere l'allestimento di simili negozi o di altri magazzini in vendita, mentre nei Comuni maggiori, in cui sia giustificata la concessione di dette licenze, si dovrebbe a mio avviso stabilire la misura minima dell'area riservata all'esposizione della merce, ferma restando la premessa che nelle rispettive località non sussista alcun supermercato o che comunque non sia stato ancora raggiunto il rapporto di cui sopra. Nel Comune di Bolzano suddette misure minime dovrebbero corrispondere ad una superficie di 300 mq, mentre a Merano e nei centri minori con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, suddetto sforzo dovrebbe misurare almeno 250 mq. Prima di rilasciare le rispettive licenze, gli organi responsabili dovrebbero accertarsi che il locale adibito a ma-*

*gazzino corrisponda al 40% dell'area effettiva di vendita, nonché della disponibilità di un parcheggio privato, la cui area non sia inferiore a quella del supermercato stesso.*

*Da queste brevi esposizioni risulta chiaramente come la Provincia di Bolzano abbia già raggiunto il rapporto di 1 supermercato su 25.000 abitanti, per cui credo che sia il caso di evitare per il momento l'apertura di nuovi magazzini di vendita. A tal proposito mi permetto ricordare che il nostro commercio al minuto è paragonabile a quello dei Paesi più progrediti dell'Europa occidentale, per cui la mia richiesta appare veramente giustificata. In futuro il Vice Commissario del Governo si dovrà attenere in tutti i casi al vincolante parere della Camera di commercio, nonché alle delibere del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1963 nr. 1070 e dello 11 dicembre 1964, n. 952, nelle quali si legge fra l'altro: « Il rigetto delle istanze tendenti ad ottenere la licenza per l'apertura di grandi magazzini di vendita o di supermercati è giustificato, qualora la motivazione di rigetto sia fondata sul fatto che nella rispettiva località il numero delle aziende commerciali sia ritenuto sufficiente e che l'ulteriore apertura di nuovi supermercati rappresenti una controproducente concorrenza, atta a pregiudicare gli interessi della comunità. » In base al vigente ordinamento giuridico, gli interessi che vedono respingersi le proprie istanze, hanno la facoltà di interporre ricorso al Ministero all'industria ed al commercio. Negli scorsi anni gli organi ministeriali hanno accolto quasi tutti i ricorsi presentati, per cui noi desideriamo impegnare la Giunta regionale ad intervenire presso il Ministero all'industria, al commercio ed all'artigianato, affinché gli organi di cui sopra tengano in futuro conto del parere espresso all'uopo dalle Camere di Commercio, dell'industria e dell'artigianato. Dalle*



*mie esposizioni, è risultato infatti chiaramente che il territorio della nostra Provincia è ampiamente servito dalle aziende commerciali già esistenti, per cui il rilascio di licenze per l'apertura di nuovi magazzini e supermercati nei centri maggiori della Regione ed in particolare della nostra Provincia, non tutelerebbero gli interessi dei vari ceti sociali e delle singole categorie di lavoratori. Trattandosi dunque di una questione d'interesse comune prego la Giunta regionale di intervenire efficacemente presso gli organi competenti, affinché esaminino obiettivamente i singoli casi prima di rigettare o di accogliere i vari ricorsi, poiché spesso quelle persone che hanno una certa influenza nell'ambiente politico o che si trovano in buoni rapporti con l'uno o l'altro Ministero o che hanno la possibilità di far intervenire altre persone influenti, riescono quasi sempre a condurre in porto i propri ricorsi, ma in tal caso l'operato del competente Ministero non può essere considerato nè obiettivo nè corrispondente, almeno per quanto riguarda la Provincia di Bolzano, alle effettive esigenze. Mi permetto perciò di ribadire che sarebbe ora e tempo di intervenire in tal senso presso il Ministero alla industria ed al commercio che, se non erro, vanta la competenza di accogliere o meno i ricorsi in parola, sebbene agli interessati sia data la possibilità, anche dopo la reiezione da parte degli organi ministeriali, di seguire la via giuridica, inoltrando ricorso al Consiglio di Stato nella fattispecie al Presidente della Repubblica. Tuttavia ritengo che con la reiezione da parte del competente Ministero si esaurisca l'iter amministrativo della pratica in parola e che soltanto raramente l'interessato si appelli al Consiglio di Stato o la Presidente della Repubblica.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): . . . La mozione presentata dai colleghi della S.V.P. ci trova sostanzialmente d'accordo, anche se noi dobbiamo rilevare come la caratteristica di questa mozione sia eccessivamente tecnica, nel senso che pretende di dare una soluzione a questo gravissimo problema della tutela della piccola e media azienda commerciale, attraverso strumenti di controllo, strumenti puramente giuridici di pressione sul piano tecnico, che se possono essere necessari, non sono certamente, a nostro avviso, sufficienti. Nella motivazione della mozione si fa un lungo discorso sulla penetrazione della grande azienda commerciale, nel settore appunto del commercio, a scapito della piccola e media azienda. E' evidente che oggi noi ci troviamo di fronte, anche nella nostra regione e in Alto Adige, a una cosiddetta razionalizzazione del settore commerciale, razionalizzazione però che, come quella in atto all'interno delle fabbriche e delle aziende, porta al sacrificio di vasti strati di popolazione e qui in particolare della ampia categoria del settore del piccolo commercio. Cioè ci troviamo di fronte a una penetrazione del grande capitale finanziario — tutti lo sanno cosa ci sia dietro la UPIM e la STANDA — che anche qui, dietro illusorie parole d'ordine del libero gioco delle forze economiche, porta in realtà al consolidamento delle posizioni del grande capitale monopolista e alla rovina della piccola e media azienda commerciale. E' una razionalizzazione, questa in atto, che come quella che opera all'interno delle fabbriche con l'ammodernamento degli impianti, la concentrazione del capitale, è a senso unico, puramente appariscente ed estrinseca, che molte volte si maschera dietro forme rutilanti di pubblicità o di organizzazione apparentemente moderna, ma che in realtà comporta sacrifici pesanti e per la mano d'opera e per la stessa collettività. E' una razionalizzazione priva

di senso, perché, ripeto, comporta un onere gravissimo alla collettività. E' una razionalizzazione a senso unico e che alla collettività non apporta reali benefici, perché questa penetrazione del grande capitale commerciale si lega al rafforzamento del settore dell'intermediazione parassitaria, del settore dei mercati generali e così via discorrendo.

Il problema quindi è molto più complesso e molto più politico, non è soltanto di superficie, non è soltanto di quantificazione, perché la pressione del capitale monopolistico — Montedison, tanto per fare il nome più clamoroso in questo settore — non verrà di certo a mancare, attraverso una raccomandazione, una forma di pressione puramente tecnica. D'altro canto le esigenze dei piccoli e medi commercianti vanno ben di là di quella che è la tutela di una sorta di *numerus clausus*, di numero chiuso. Ci sono problemi di carattere politico generale, quali sono quelli di una riforma profonda del sistema fiscale. Oggi le categorie del piccolo e medio commercio sono particolarmente colpite da un sistema fiscale iniquo, ingiusto, che accanto al lavoro subordinato colpisce duramente appunto queste categorie che vanno vieppiù proletarizzandosi. Le categorie dei piccoli e medi commercianti sono duramente colpite dall'assenza di efficaci strumenti di assistenza, delle pensioni, e così via.

Quindi poi pensiamo che, al di là di queste proposte singole e puramente tecniche che vengono sostenute nella mozione, si dovrebbero sottolineare altri punti importanti di carattere politico-generale, quali appunto quelli di una riforma fiscale, di una riforma del sistema pensionistico e della assistenza. Il problema delle licenze si inquadra anche nel contesto della programmazione. Anche noi nella nostra regione abbiamo un'espansione urbanistica molto spesso disordinata e caotica, e anche qui la di-

stribuzione dei punti di commercio, per essere efficace e per rispondere alle esigenze della popolazione, deve essere razionale, cioè deve procedere di pari passo all'espansione urbana delle zone abitative, soprattutto. Quindi noi rivendichiamo che ai comuni e solo ai comuni venga lasciato il potere di rilasciare le licenze, appunto perché solo il Comune vive a contatto delle popolazioni e può vedere dove, quando e come c'è l'esigenza del rilascio di una licenza. Noi sosteniamo l'esigenza di aiutare, di razionalizzare il settore, non nel senso di portare alla rovina il piccolo e medio commercio, ma nel senso di aiutarlo attraverso forme di agevolazione creditizia.

Sono questi alcuni punti politici di carattere generale che noi volevamo sollevare e che ci sembra siano pertinenti nella discussione di questo problema, perché servono a dare una maggiore sostanza politica a un ragionamento eccessivamente tecnicistico e di superficie.

Comunque, ripeto, noi voteremo a favore della mozione.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Nicolussi-Leck).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): ... La presentazione di questa mozione, da parte della S.V.P., mi porta a due considerazioni, che la opinione pubblica ha acquisito da tempo. La prima è che il costo della vita cresce costantemente, mentre la produzione aumenta. Ciò vuol dire che la legge classica, cui gli economisti di osservanza liberale continuano a richiamarsi ad ogni passo, non funziona più.

La seconda richiesta, che avanzano molti lavoratori e la cittadinanza, è che i poteri pubblici non possono rinunciare alla necessità di intervenire contro il continuo aumento del costo della vita, e devono riservarsi una azione organica per regolarizzare il mercato, per contenere seriamente i costi, che in questo particolare settore della distribuzione molti fattori contribuiscono ad aggravare e di cui le spese le sopportano in prima persona i consumatori e per certi aspetti le piccole aziende, come questa mozione denuncia. Come in altri settori, anche in quello della distribuzione lo sviluppo di un sistema di tipo monopolistico, tendente a sostituire con ritmo crescente le piccole unità commerciali, è in atto da tempo. Questo indirizzo, sia che si manifesti col sorgere di catene di grandi supermercati, sia con un processo di integrazione tra produzione, trasformazione, messo in atto da grosse aziende agrarie e industriali, è favorito dal Governo. Di qui le conseguenze lamentate dalla mozione presentata dai consiglieri della S.V.P., che chiede alla Regione di intervenire, perché si tenga da parte gli organismi ministeriali in debita considerazione il motivato parere degli organi locali. Noi del P.S.I.U.P. riconosciamo che una nuova dimensione delle unità commerciali e il loro collegamento diretto con la produzione rientra in una necessità oggettiva di razionalizzazione e di efficienza. Ma la razionalizzazione che si realizza col processo in atto a scopo di monopolizzazione del mercato, non elimina i pesi passivi della intermediazione, produce a distanza il dominio dei mercati dei grossi imprenditori, che poi impongono prezzi, qualità e consumi. Il rimedio contro questa forma di monopolizzazione dei mercati si deve ricercare non solo nella limitazione delle licenze, ma favorendo lo sviluppo del cooperativismo e della consociazione delle piccole aziende, per met-

terle in grado di affrontare necessità di disporre di sufficienti mezzi finanziari per grossi acquisti direttamente alla produzione, così da evitare i maggiori costi e il ricorso alla intermediazione. E' però evidente in questo periodo, che vede i grossi complessi dominare i mercati, togliersi l'illusione circa la possibilità di concorrenza spontanea, per equilibrare il mercato. Oggi si deve esigere una politica più seria e strumenti adeguati, per poter trovare la soluzione ai problemi posti dalla mozione della S.V.P. Noi socialisti di unità proletaria crediamo che sia necessario favorire lo sviluppo della cooperazione e della consociazione, usare con più giustizia lo strumento fiscale, dare un più ampio potere alle amministrazioni locali, allo scopo di tutelare e i consumatori e le stesse aziende dalla invadenza del monopolio, così da attenuare la crisi che anche nella nostra città sta investendo molte piccole attività, sia nel campo commerciale, come nello stesso campo artigianale, vedi sartorie e tante altre piccole attività.

Siamo d'accordo con i firmatori della mozione, che un soprannumero di negozi non torna a buon beneficio dei consumatori e che sia in contrasto con l'interesse generale; è un modo per dire che il liberalismo eccessivo è fattore di squilibri negativi per lo sviluppo equilibrato della nostra società, e noi lo abbiamo sempre detto. Questo è un motivo che ci trova d'accordo con i presentatori della mozione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, molto brevemente, per dichiarare che anche il gruppo socialista è sostanzialmente d'accordo con la mozione presentata dai colleghi della S.V.P., mozione che tocca un aspetto molto

importante della vita delle nostre popolazioni, quale quello della distribuzione, che condiziona i costi che poi gravano in definitiva sui consumatori. E' un problema indubbiamente complesso quello della distribuzione, che non riguarda solamente supermercati, ma nella quale i supermercati hanno una incidenza molto seria, molto importante. Ora se Bolzano si trova al 3° posto, come detto nella mozione, per quanto riguarda il numero di punti di vendita come supermercati, Trento se non vado errato — abbiamo letto recentemente sulla pubblicazione apposita edita dalla Camera di commercio — si trova al secondo posto o al quarto. A parte il fatto che sarebbe facilmente dimostrabile come i supermercati non abbiano alcuna incidenza e non abbiano alcuna importanza agli effetti di contenere i costi o di dare qualsiasi vantaggio ai consumatori, io ritengo proprio che sia necessario, in una visione generale del problema della distribuzione, una volta individuate le necessità della nostra collettività, fermarsi. Perché la concessione di licenze in continuazione, non solo non risolve il problema della distribuzione, ma tende ad aggravare il problema stesso.

Il gruppo socialista concorda con quei colleghi che hanno sostenuto che il rilascio delle licenze, nel caso specifico dei supermercati, venga lasciato alle facoltà dei comuni o comunque alle amministrazioni locali. Vale a dire che solamente in loco si possono stabilire le necessità che ci sono, per quanto riguarda il numero dei punti di vendita, la qualità dei punti di vendita, e di conseguenza assumere delle decisioni che siano in armonia con gli interessi delle nostre popolazioni.

Per questo, e sotto questo profilo, il gruppo socialista voterà a favore della mozione presentata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Per quello che attiene alla mozione, è chiaro che il gruppo liberale voterà a favore; vorrei brevemente intrattenermi sulle stranezze economiche enunciate dal collega Parolari. Allo stesso collega Parolari vorrei fare presente che i liberali non hanno mai inventato nè inventano delle leggi economiche. Le leggi economiche sono quelle che sono e al caso i liberali, come gli altri partiti delle altre ideologie, le interpretano in una maniera piuttosto che nell'altra. Vorrei ancora precisare al collega Parolari, che il liberalismo è sempre stato antitrust, e devo anche fare presente allo stesso collega Parolari che è stato proprio il partito liberale a presentare ultimamente in Parlamento una proposta di legge contro i trusts privati.

Un'utile osservazione a quanto detto dal collega Parolari è che mi pare che lo stesso faccia un enorme confusione fra liberalismo, che è una cosa, e liberalizzazione, che è una cosa completamente diversa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Solo per dire che noi ci troviamo d'accordo con questa mozione. Voglio però rilevare che con questa noi si sta discutendo sulla legge esistente, sulla legge nazionale, che regola il commercio e che prevede appunto per questi supermercati un determinato modo di concessione delle licenze o meglio di ricorsi per le stesse. Ebbene, noi siamo d'accordo con questa mozione, proprio perché crediamo che sia più utile, più conveniente, più pratico, che il rilascio di queste

licenze venga fatto in sede locale, o quanto meno, proprio perché manca una legge regionale a questo riguardo, non essendo la Regione attualmente competente, che si tenga valido conto in sede romana del parere espresso dalla locale Camera di commercio, proprio per avere almeno la possibilità di intervenire in questo settore, in modo da far sì che la decisione venga comunque presa in sede locale, anche se non formalmente, almeno sostanzialmente. Ecco perché noi diciamo che siamo d'accordo, anche se esuliamo da quello che è il nostro ambito, perché la tutela dell'interesse generale è molto più efficace se viene fatta in sede locale, dove i problemi possono essere più conosciuti dalle autorità competenti vicine, che non in sede centrale. Perciò siamo d'accordo con questa mozione e la voteremo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Molto brevemente, signor Presidente, su questa mozione presentata dai colleghi della S.V.P., per dirmi sostanzialmente d'accordo sullo spirito con il quale la medesima è stata stesa. Varrebbe la pena qui rammentare quanti sono e quali sono i disegni di legge che giacciono alla Camera e al Senato, per la trattazione o per la regolamentazione di quella che adesso viene chiamata la grande distribuzione. Da parte mia non esiste assolutamente alcuna preclusione per il progresso tecnologico, per l'accettazione di quelle leggi che cercano di dare al consumatore dei centri sempre più efficienti, sempre più riforniti, sempre più in grado di servire effettivamente il consumo. E' evidente però che ci troviamo in una posizione intermedia, in una fa-

se di transizione, come in molti altri aspetti della nostra vita economica, per cui occorre anche la tutela di determinati esercizi commerciali, che hanno una tradizione e una efficienza tutta loro in relazione alle zone; e questo vale in particolar modo per la nostra regione, che ha una orografia così tormentata ed anche delle stagioni così alterne per quanto riguarda la possibilità di spendita e per quanto riguarda l'afflusso di ordine turistico. Per questo ritengo che occorra una determinata gradualità in questi passaggi e condivido in sostanza lo spirito della mozione.

Vorrei così tanto perché la Provincia di Bolzano è stata qui citata nella mozione dei colleghi consiglieri, dare alcuni dati per quanto riguarda la provincia di Trento, dove su 76 domande respinte in provincia di Trento, 39 sono stati i ricorsi prodotti e il Ministero ne ha accolti 12, mentre gli altri non sono ancora stati trattati.

La mozione dei colleghi della S.V.P. conclude con un voto che tende ad impegnare il competente Ministero dell'industria a voler tenere conto, in materia di rilascio di licenze per grandi magazzini, empori supermercati, del motivato parere della Camera di commercio, e a provvedere all'occorenza a verificare di volta in volta la situazione mediante accertamenti in loco. Ora varrebbe la pena di spendere qui due parole sul criterio secondo il quale le camere di commercio esprimono il loro parere, parere vincolante anche per il Commissario del Governo. In effetti, nella mozione si fa un po' di confusione, mi sembra, nell'ambito della grande distribuzione per supermercati alimentari e i magazzini a prezzo unico, che sono due cose abbastanza diverse, anche se il sussistere di licenze di vario tipo nel medesimo locale induce già alla confusione lo stesso consumatore e comunque l'uomo della strada. Tenuto però conto

delle posizioni in base al numero degli abitanti e in base al reddito prodotto, vediamo che Trento si trova seconda in base al numero degli abitanti, con 1,64 supermercati ogni 100 mila abitanti e Bolzano quarta, nella graduatoria nazionale, con 1,47 supermercati alimentari per ogni 100 mila abitanti. Se poi esaminiamo invece la graduatoria in base al reddito prodotto ogni 100 miliardi, vediamo che Trento si trova al secondo posto, dopo Gorizia, e ugualmente Bolzano al quarto posto, rispettivamente con 2,01 e coll'1,82 supermercati alimentari ogni 100 miliardi di reddito prodotto. Un'altra valutazione potremo farla in base all'efficienza di questi supermercati. E quando vediamo che la superficie espressa in mq. di vendita per ogni 10 mila abitanti è, per esempio, per Milano 143,2 mq. e per Roma di 102,7 mq., mentre per Trento e Bolzano, rispettivamente, abbiamo 93,8 e 80,2, non c'è dubbio che la valutazione che esce da queste cifre ci dice che non abbiamo dei mini-supermercati, abbiamo degli autentici supermercati, che come dimensione, come superficie — il che significa possibilità di vendita — sono paragonabili a quelli delle grandi città, che dovrebbero trovarsi in una graduatoria notevolmente diversa da quella che riguarda le nostre città. Se poi dalla graduatoria per provincia scendiamo a quella dei centri, dei capoluoghi di provincia, troviamo ancora più pesante questa presenza della grande distribuzione nei confronti della distribuzione di ordine tradizionale.

Ora i pareri delle Camere di commercio di Trento e di Bolzano — e mi riferisco in particolar modo a quella di Trento, perché quella di Bolzano mi pare ha una regolamentazione di tipo un po' diverso — tengono conto di una serie di parametri, che sono stati a suo tempo posti all'attenzione del Ministero, il quale ha avuto delle parole di apprezzamento per lo stu-

dio che era stato fatto e per i vincoli che in sostanza le Camere di commercio si erano date con uno studio approfondito, che evita la discrezionalità, ma si basa nettamente su dei dati afferenti le possibilità di consumo, le possibilità di acquisto e la superficie minima per la sopravvivenza di un determinato tipo di distribuzione. Questa regolamentazione che la Camera di commercio di Trento, per esempio, si è data al proprio interno e che ha fatto presente al Ministero e che è su due fronti completa per quanto riguarda i supermercati alimentari e per quanto riguarda i magazzini a prezzo unico, è stata, tra l'altro, condotta da una commissione, da una equipe, che teneva conto anche dei vari tipi di rappresentanze e teneva conto dei vari interessi e dei consumatori e dei commercianti tradizionali e dei commercianti della grande distribuzione, che premevano numerosi alle porte della Camera di commercio per accaparrarsi taluni punti di vendita; anche se all'inizio queste vendite possono essere poco economiche, tendono poi a diventarlo con l'estendersi dei consumi ed anche con l'estendersi dei prodotti e delle licenze che possono nel medesimo locale poi affluire.

La Camera di commercio di Trento ha preso una sua decisione, con la quale intende per il momento riservare ai supermercati il 3% della spesa globale, effettuabile in un determinato centro, in una superficie minima pure fissata, e di passare poi ad un allargamento progressivo, fin sopra, all'anno 70-71, al 40%, con una tendenza a riservare in prospettiva per gli anni 80, secondo quello che è previsto anche dai piani economici nazionali, al 50% e 50% (?), che io non sono in grado di ritenere ottimale, ma che risulta da talune valutazioni dei tecnici e da talune valutazioni anche socio-economiche.

Detto questo, soltanto per mettere in evi-

denza come le Camere di commercio si siano fatte un punto d'onore di esaminare a fondo la situazione in termini economici ma anche sociali nei riflessi che indubbiamente questo tipo di distribuzione può avere ove venisse allargato entro termini momentaneamente inaccettabili dal nostro sistema, io termino col convenire sull'opportunità di questa mozione ne convergo in termini così aperti, tralasciando ogni altra argomentazione che forse può venire da altri colleghi, vorrei dire addirittura che, tenendo conto dei disegni di legge che sono presenti alle varie Commissioni della Camera e del Senato — sono 5 o 6; ce n'è uno iniziale, mi pare, che porta il nome del deputato Origlia, e poi c'è un testo coordinato nelle mani attualmente dell'on. Helfer, alla Camera — tenuto conto di questo — e non dimentichiamo che qui comunque la Regione non ha e non avrà competenza in materia di commercio e quindi dovremo per forza accettare quanto viene fissato dal competente Ministero e comunque dalle leggi nazionali — io vorrei addirittura che la mozione arrivasse a dire di non accettare oppure di respingere tutti i ricorsi che vengono fatti contro i pareri delle Camere di commercio. Questo perché, a mio giudizio, in questa fase di transizione, si prospetta anche un certo adeguamento tecnologico e una inarrestabile marcia verso un tipo di distribuzione diverso da quella tradizionale, pur avendo presente quella che è la difesa di interessi di aziende di tipo familiare che si sono ormai consolidate e che hanno bisogno anche di mezzi per consolidarsi in una propria collocazione e in una propria visione anche specializzata del commercio, in questo spirito, siccome le Camere di commercio hanno stilato questi criteri, io chiederei proprio che la mozione esprimesse la precisazione che « la debita considerazione » significa accettare il no quando è no.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola alla Giunta.

PASQUALIN (assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.):

L'ampio dibattito che si è svolto su questa mozione, dimostra la sensibilità di tutti i gruppi politici per il settore del commercio, che effettivamente è uno di quelli che sono maggiormente in crisi nel momento attuale. E' stato messo in evidenza da qualcuno dei signori consiglieri, che in definitiva la Regione non viene interpellata in proposito all'apertura di grandi magazzini o di altri negozi; esiste però la facoltà di ricorso dei piccoli commercianti che si vedono respingere la licenza in sede comunale. E' questa, come loro sanno, la competenza della Giunta regionale. Quindi per quanto riguarda la mozione, per la sensibilità comune degli amministratori, evidentemente la Giunta non ha nulla da eccepire a che il Ministero tenga in considerazione soprattutto quelle che possono essere le deliberazioni espresse dalla Camera di commercio prima, dal Vice commissario e Commissariato rispettivamente poi.

C'è però da mettere in evidenza un fatto, che secondo me è sostanziale. Noi abbiamo parlato di negozi di commercio tradizionale, di supermercati e di magazzini. Con la nuova legge, che attualmente si trova alla Camera e sulla quale la Commissione ha già completato la discussione generale, questo settore subisce una sostanziale modifica e quindi non si potrà più parlare di autorizzazioni di licenze da parte degli organi locali e di ricorsi, ma sarà sufficiente, entro certi limiti, l'iscrizione in un particolare registro alla Camera di commercio. Successivamente — ed è questa la cosa sulla quale bisognerà avere particolare attenzione — una Commissione apposita dovrà completare un

piano di sviluppo e di adeguamento, e quindi non si daranno più le licenze a richiesta, ma in base a una superficie che questa Commissione fisserà. Siamo quindi in previsione di una ristrutturazione generale di tutto il settore distributivo e non siamo in grado oggi di sapere quali saranno le conseguenze. Certamente però — e tutti i gruppi politici ne sono stati testimoni nel prendere la parola — la abbondanza di licenze che questo settore ha attualmente, consentirà nel futuro una limitazione — ed è questo, credo, il senso anche della mozione — una limitazione per l'apertura di nuove aziende commerciali piccole o grandi che esse siano. Quindi la Giunta è favorevole alla presa di posizione espressa nella mozione da parte dei colleghi della S.V.P. Il settore va tenuto in considerazione per i riflessi che potrà avere in un futuro, però abbastanza immediato, se sembra che l'autunno porti alla approvazione di questa legge.

Quindi con questi presupposti noi prenderemo senz'altro posizione nei confronti del Ministero per una limitazione o per una reiezione di quelli che possono essere i ricorsi che finora verranno presentati, però impegnandoci anche a una revisione totale del settore, quando la legge dello Stato lo consentirà.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la mozione: è approvata all'unanimità. Ora la seduta sospesa e sarà ripresa alle ore 15.

Vorrei comunicare che per domani alle ore 9.45 è convocata la Commissione finanze per dare il parere sulla legge dei servizi antincendi.

(Ore 12.30).

Ore 15.20.

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Il punto 3) dell'ordine del giorno rimane ancora sospeso, fino a che si raggiunge la maggioranza dei 3/4, cioè 39 consiglieri.

Passiamo pertanto al punto 20 dell'ordine del giorno: « **Deliberazione concernente l'approvazione del rendiconto generale del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1969** » (n. 10/D).

(Legge la relazione).

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): (Dà lettura delle risultanze del rendiconto 1969 e del testo della delibera).

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich glaube, dass gerade jetzt die Gelegenheit besteht, eine grundsätzliche Darlegung zu machen. Wir haben festgestellt, dass zu Beginn dieser Gesetzgebungsperiode die mit dem Ersuchen um schriftliche Beantwortung eingebrachten Anfragen und Anträge laut Geschäftsordnung doppelsprachig den Ratsmitgliedern zugestellt worden sind; dies war in letzter Zeit nicht mehr der Fall. Es ist vorgekommen und es kommt immer wieder vor, die mit dem Ersuchen um schriftliche Beantwortung eingebrachten Anfragen nur in italienischer Sprache beantwortet wer-



den. Ausserdem werden diese Antwortschreiben nur dem Fragesteller und nicht allen Ratsmitgliedern zugestellt, wie es zu Beginn der Gesetzgebungsperiode laut Geschäftsordnung der Fall gewesen ist.

Ich möchte daher das Präsidium ersuchen, die anfänglich vorhanden gewesene Lage wiederherzustellen, da es hier erstens darum geht, den Gebrauch der deutschen Sprache bei allen Gelegenheiten zu gewährleisten und zweitens werden oft Anfragen eingebracht, die grundsätzlicher und grundgelegener Natur sind, so dass jedes Ratsmitglied auch an der Antwort des befragten Assessors oder des Präsidenten der Region interessiert ist. Infolgedessen möchte ich bei dieser Gelegenheit ersuchen, dass Anfragen und Anträge wieder doppel-sprachig abgefasst werden.

*(Credo che proprio ora sia giunto il momento più adatto per fare un'osservazione di massima importanza. All'inizio della presente legislatura avevamo constatato che le interrogazioni con espressa richiesta di risposta scritta, venivano distribuite ai consiglieri regionali secondo ordinamento interno redatte in ambedue le lingue. Ho però notato come da qualche tempo a questa parte non si segua più scrupolosamente in merito le vigenti disposizioni. E' infatti accaduto ed accade tuttora che alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta si risponde soltanto in lingua italiana ed il relativo documento viene inoltrato al solo firmatario dell'interrogazione e non a tutti i consiglieri, come avveniva, in ottemperanza al suddetto ordinamento, all'inizio della presente legislatura.*

*Prego quindi la Presidenza di voler ristabilire la prassi originaria, in quanto trattasi innanzitutto di garantire in ogni occasione l'uso della lingua tedesca, nonché di fornire a tutti i consiglieri regionali le risposte scritte degli*

*assessori e del presidente della Giunta, relative alle interrogazioni presentate in merito ad essenziali ed fondamentali argomenti, risposte alle quali sono interessati tutti i membri del Consiglio. Desidero dunque pregare gli organi responsabili di voler provvedere a far redigere le interrogazioni ed altre richieste in ambedue le lingue.)*

PRESIDENTE: Voglio rispondere al cons. Mayr per dire questo: le interrogazioni e le interpellanze vengono distribuite in doppia lingua. Viceversa, la risposta da parte degli assessori viene distribuita in una sola lingua, dice lei. Di questo si lamenta. Qualche mese fa il Consiglio regionale ha fatto un accordo con la giunta in merito alle traduzioni. Il nostro ufficio traduzioni non seguiva più il passo delle richieste di traduzione, ed allora abbiamo concordato questo: che tutto quel materiale che parte dalla Giunta viene tradotto dalla Giunta, tutto quello che riguarda il Consiglio viene tradotto dal Consiglio. In particolare le proposte di legge in iniziativa della Giunta vengono presentate nel testo italiano e tedesco a cura della Giunta; le proposte di legge di iniziativa consiliare vengono tradotte dagli uffici del Consiglio regionale. Le relazioni che gli assessori fanno in sede di discussione di leggi, di bilancio o altro, vengono tradotte dalla Giunta regionale, viceversa tutti gli altri atti che riguardano gli atti consiliari, ecc. ecc., vengono tradotti dal Consiglio regionale.

Noi ritenevamo in questo quadro che anche la risposta che parte dalla Giunta dovesse avere la traduzione da parte della Giunta, il che, viceversa non è avvenuto. Comunque, questa questione che lei ha sollevata l'avevamo proprio all'esame dell'ufficio di presidenza in questi giorni. Non sarà difficile risolverla e

la risolveremo attraverso un contatto con la Giunta, per trovare anche su questo punto, che sembrava controverso, una soluzione. Sul merito della questione devo pertanto darle atto e dichiarare che in questo quadro provvederemo.

Non c'è nessun'altra osservazione? Bene.

Pongo in votazione la delibera, a pag. 4 del testo distribuito, che concerne l'approvazione del rendiconto 1969: è approvata all'unanimità. Non abbiamo ancora la maggioranza dei 3/4 per esaminare il referendum; vedremo di trattarlo più avanti. La legge sulle piste di sci la discutiamo un po' più tardi, appena finita la Commissione nella quale è impegnato l'assessore. La legge relativa all'ordinamento dei Comuni — punto 23) — penso di trattarla dopodomani, per consentire ai consiglieri e all'assessore una preparazione adeguata. Resta inteso pertanto che detta legge verrà discussa nella seduta di giovedì 11 c.m., con orario mattina e pomeriggio.

Procediamo ora invece alla trattazione del disegno di legge n. 49: « **Nuove norme riguardanti l'orario di lavoro del personale dipendente della Regione inquadrato nel ruolo operaio** » (presentato dal Consigliere regionale Manica).

La parola al cons. Manica per la lettura della relazione.

MANICA (P.S.I.): (*legge*).

Desideravo ancora aggiungere che, presentando questo disegno di legge, era chiaramente sottinteso, perché rientra nel normale *iter* e nelle normali trattative che intercorrono anche nel campo privato fra datori di lavoro e lavoratori, che non si intendeva con ciò giungere anche a una decurtazione eventualmente del salario corrisposto, ma di mantenere la retribuzione attuale con un diverso orario di lavoro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della II Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi prende la parola in discussione generale? Nessuno.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

#### Art. 1

*L'orario normale di lavoro del personale regionale inquadrato nel ruolo organico del personale operaio è di quaranta ore effettive settimanali così ripartite: otto ore per tutti i giorni feriali eccetto il sabato.*

*Ferma restando la durata di quaranta ore effettive settimanali, potrà essere disposta, nell'arco dell'anno, una diversa ripartizione dell'orario di lavoro in relazione alle esigenze dei lavori da eseguire.*

*Salvo quanto disposto dalla presente legge, continuano ad applicarsi le norme della legge statale 5 marzo 1961, n. 90, e successive modificazioni ed integrazioni.*

Sono stati presentati i seguenti emendamenti.

Uno a firma Grigolli, Pasqualin, Vaja: « Dopo il 2° comma inserire il seguente capoverso: La paga è corrisposta mensilmente in ragione di un dodicesimo di quella annua stabilita dalle disposizioni sul trattamento economico dei dipendenti della Regione. »

Il secondo emendamento modificativo, a

firma Manica, Nicolodi e Sfondrini, è del seguente tenore:

« L'orario di lavoro del personale inquadrato nel ruolo operaio, disciplinato per effetto dell'articolo 13 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1961, n. 90, è equiparato, sia per il numero di ore settimanali, sia per la distribuzione delle ore stesse, a quello in atto per le altre categorie di dipendenti regionali.

Fermo restando la durata dell'orario di lavoro come previsto dal 1° comma del presente articolo, potrà essere disposto nell'arco dell'anno una diversa ripartizione dell'orario di lavoro in relazione alle esigenze dei lavori da eseguire ».

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

Il testo della Commissione, che è quello sul quale si vota, è stato proposto come un emendamento della Giunta, e corregge o almeno disciplina diversamente la proposta Manica, per quanto riguarda le ore di lavoro, che a nostro giudizio hanno da essere ridotte da 46 a 40, e ciò in corrispondenza a due fatti: al normale riferimento che noi si fa in materia di personale alla legislazione dello Stato e in secondo luogo a quanto prevede su questa stessa materia specifica del ruolo operaio, la legge di riassetto delle carriere, poiché è noto che, secondo quanto si prevede a livello statale, progressivamente anche l'orario nel settore degli operai dovrà essere ridotto a 40 ore settimanali. Questo a livello degli enti autonomi locali è già in parte avvenuto, ad esempio a livello della Provincia di Trento, che per il personale salariato prevede 42 ore settimanali. Ora noi riteniamo che il riferimento alle 40 ore abbia questa logica, nel senso che ha questo riferi-

mento alla normativa dello Stato e coincide con quanto lo Stato prevede di fare nell'ambito degli organici propri, e anticipa a livello regionale quanto lo Stato farà nei prossimi mesi. Il ridurre, al di là dei motivi di auspicio, il ridurre a 40 ore anziché a 36 ore, ha riguardo con questo tipo di normativa, che a livello dello Stato è diversa fra personale salariato e quello di concetto, e quindi noi troviamo e ricerchiamo delle coincidenze che siano sistematiche e tali da evitare anche eventuali motivi di rinvio della legge stessa. In secondo luogo tiene conto di questo fatto: che questo tipo di disegno di legge andrà a riguardare soprattutto il personale del settore forestale e dei bacini montani, là dove, ove avessimo capi operai, dipendenti della Regione, i quali lavorano 36 ore, mentre i contratti di lavoro privati, che regolano questo settore dei salariati, prevedono comunque le 40 ore — e in ogni caso la tendenza degli operai è di portare, nei limiti del possibile, dell'umano, più in là che sia possibile la durata del lavoro stagionale, che è tipico di questo settore — andremo a creare motivi di grossa disfunzione fra quelli che presiedono a questi lavori e che sono dipendenti regionali e gli altri che operano, sia pure con un rapporto speciale, alle dipendenze della Regione e che sono operai salariati. Quindi avremo una grossa disfunzione anche dal punto di vista delle attività lavorative. Questo è anche il motivo per il quale abbiamo proposto un secondo comma all'art. 1, là dove diciamo che « ferma restando la durata di quaranta ore effettive settimanali » per gli operai, e cioè l'introduzione praticamente della settimana corta, « potrà essere disposta, nell'arco dell'anno, una diversa ripartizione dell'orario di lavoro, in relazione alle esigenze dei lavori da eseguire ».

Quindi, fatto salvo il fatto che non si pos-

sa comunque prevedere una durata dell'orario di lavoro che superi, anche utilizzando gli straordinari, le dieci ore — ed è chiaro, ripeto, che essendo questi lavori stagionali e soprattutto estivi, la tendenza è normalmente, nell'interesse degli operai, di superare le otto ore nel periodo della stagione favorevole — peraltro occorre che globalmente si rimanga in questo ambito di orario, di settimana corta, per quanto riguarda i capi operai, i dipendenti regionali. Ma questo dovrà essere un fatto funzionale e tecnico, che verrà predisposto e che si sta predisponendo dai capi degli uffici sistemazione bacini montani e dai capi del settore forestale. Il 3° comma è un fatto puramente di riferimento, nel senso che per tutto il resto valgono le norme vigenti nel settore statale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

*(Interruzioni varie).*

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente,...

*(Interruzioni varie).*

MANICA (P.S.I.): Va be', quella è sempre una cosa possibile, se qualcuno vuole prendere l'iniziativa. Per intanto qui stiamo discutendo su questa questione, che, secondo me, è una questione di principio. Ora io debbo dare atto alla Giunta, che la riduzione dell'orario di lavoro per il personale operaio dalle 46 ore attuali alle 40 proposte con l'emendamento da parte della Giunta regionale, rappresenta indubbiamente un notevole passo in avanti.

Così pure per quanto riguarda la retribuzione, che, almeno per me, come ho detto poc'anzi, era pacifico che dovesse rimanere tale; tuttavia l'emendamento introdotto serve a correggere una cosa, perché altrimenti di qui a pochi giorni ci saremmo accorti di essere incorsi in un errore. Ora noi abbiamo riproposto di parificare l'orario degli operai a quello degli impiegati. Io non so, francamente, quale sia l'orario di lavoro degli impiegati, so però che si aggira, se non vado errato, fra le 36-37 ore.

PRESIDENTE: 37 e un quarto.

MANICA (P.S.I.): 37 e un quarto. Ho piacere di saperlo con precisione. Ora, vede, signor Presidente, non è né una questione demagogica né una questione sentimentale: è una questione, a mio modo di vedere, di estrema giustizia. Lei vorrà dare atto che noi abbiamo accettato quanto proposto dalla Giunta nell'emendamento, vale a dire che il lavoro, specie nei bacini montani, sia spostato in modo da poter utilizzare il tempo nel miglior modo possibile, tenuto conto che esso risente del fattore stagione, anche se ci rendiamo conto che ci devono essere dei limiti all'orario di lavoro da svolgere in una giornata. Senza fare ricorso alle norme che prevedono una autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro per un massimo di due ore giornaliere di orario straordinario, sappiamo che i lavoratori sono portati a fare e a sviluppare un orario di lavoro maggiore di quello previsto; però questo evidentemente non può non avere riflessi negativi, per lo meno sullo stato di salute dei lavoratori. Lasciando per un momento da parte il campo regionale, sappiamo benissimo che questo avveniva soprattutto quando erano in atto i cantieri di lavoro per i bacini idroelettrici, dove —

dico una parola esagerata formalmente, ma giusta sostanzialmente — ci si ammazzava per fare delle ore in più, per lavorare di più, vuoi sotto il profilo della durata dell'orario di lavoro, vuoi sotto il profilo del cottimo.

*(Interruzione).*

MANICA (P.S.I.): Eh, la paga, d'accordo... Ora, se andiamo anche nella contrattualistica privata — e qui ci troviamo in presenza di un ente pubblico — che cosa troviamo? Troviamo che ci sono sì ancora in taluni settori delle differenze di orario di lavoro fra operai e impiegati, ma troviamo anche dei contratti di lavoro dove queste cose sono già superate da tempo, dove, per quanto riguarda l'orario di lavoro, si è sullo stesso piede di parità; ed è cosa estremamente giusta, perché non vedo quale differenza debba essere osservata fra operai e impiegati, in fatto di orario di lavoro. Le differenze ci sono nella maggiore o minore comodità — adopero una parola non molto bella, ma che rende l'idea — del servizio e le differenze ci sono sulla retribuzione, derivante da una diversa qualifica. Ma in tema di orario di lavoro, veramente non vedo perché si debba prevedere una diversità fra operai e impiegati. Ripeto, non è questa una posizione pedagogica o sentimentale, ma una questione da porre all'attenzione di noi tutti, come questione estremamente equa. Io mi rendo conto, signor Presidente della Giunta regionale, che queste cose creano dei problemi. Anche il fatto di portare le ore da 46 a 40 crea un problema, che va affrontato e va risolto dall'amministrazione. Ma se vogliamo fare veramente il passo nel senso completo della parola, dando nuovamente atto alla Giunta di essere giunta ad accordare per lo meno le 40 o-

re, mantenendo uguale la retribuzione, io veramente chiedo proprio un esame di coscienza, se mi permette, signor Presidente della Giunta, per dire se siamo su un piede di equità.

Ecco il motivo per cui noi riteniamo di insistere su questo aspetto, pregando la Giunta di accettare il nostro punto di vista.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D. C.): Io dirò subito che se il mio gruppo mi dà ordini diversi, nel qual caso evidentemente sto a quello che il gruppo stabilisce, di fronte a questa proposta io voterò contro. Voterò contro non per non riconoscere quanto di valido ci possa essere e quanto soprattutto di giustificato ci possa essere in una proposta di questo tipo. Tuttavia quello che ha detto prima il Presidente, mi pare già che sia una indicazione che non possiamo in ogni caso disattendere. Anche in sede nazionale, e da altre parti, si va allineandosi alle 40 ore. Queste sono state le richieste che, per esempio, in Provincia abbiamo avuto dai dipendenti dell'ospedale di Pergine, i quali chiedono, come tutte le categorie ausiliarie, di giungere gradualmente dalle 46 ore di lavoro che si facevano due anni fa alle 40. Questo il traguardo sindacale richiesto e richiestomi anche immediatamente. Dopo questa legge evidentemente non ci saranno più giustificazioni neanche in Provincia per attendere, come noi abbiamo proposto — e mi sembra che i sindacati avessero accettato — l'anno prossimo per giungere alle 42 ore — livello al quale siamo giunti — alle 40. Che ci sia un problema di giustizia da mettere a posto per quanto riguarda gli orari, io sono abbastanza d'accordo, però mi sembrerebbe ve-

ramente fuori posto che noi in questo momento proponessimo 37 ore lavorative. Semmai ritiriamo la legge e vediamo di stabilire l'orario di lavoro preciso, 40 ore minimo per tutti e tre i nostri enti. Io mi dichiaro perfettamente disponibile a sottoscrivere, così come con una battuta Raffaelli, ma spero una battuta convinta, mi suggeriva: rivediamo l'orario di lavoro per tutti indistintamente i dipendenti dei nostri tre enti, portiamolo per tutti a 40, e allora mi sembra che abbiamo fatto giustizia. Ma adesso se noi portiamo l'orario del personale operaio a 37 ore settimanali, dovremo allineare tutti sulle 37, credo che effettivamente, stando alle esigenze dei nostri bilanci e stando alle esigenze e necessità anche degli altri settori cui noi dobbiamo far fronte, si creerebbero dei privilegiati. Quindi accetto l'impostazione generale che l'orario di lavoro debba essere unico. Io sono perfettamente d'accordo, però propongo che venga ritirata la legge dai presentatori e ne venga presentata un'altra. Io, se il mio gruppo mi autorizzerà, sono disposto a firmare subito un disegno di legge che porti a 40 ore settimanali il lavoro di tutti, indistintamente, siano di gruppo A, siano di gruppo B, siano di gruppo C o siano ausiliari o operai. Io sono d'accordo su questo, però non credo che possiamo portare l'orario dei nostri operai a 37 ore, quando nelle fabbriche e dalle altre parti ne fanno 40. Non è per non riconoscere i sacrifici ed il merito, cons. Mancina, perché in definitiva la maggior parte di questi operai, soprattutto quelli che lavorano nei bacini montani, sono miei amici, perché sono dei miei paesi.

Altro problema, secondo me, è quello del sabato. Siccome si tratta di lavori stagionali, come diceva giustamente il Presidente — non so se sono nel vero, perché io non l'ho studiato questo disegno di legge — non credo che gli

operai siano contenti di dover venir giù il venerdì sera e stare due giorni fermi, quando sanno benissimo che quando arriva la neve bisogna stare a casa. Non dico che debbano lavorare la domenica, mai hanno lavorato la domenica, ma gli operai sono contenti di fare tante ore, solo che bisogna mettere un limite anche lì per la salute; questo è verissimo. Però sono contenti di lavorare 40 ore settimanali, distribuite sull'intero arco, e se c'è la possibilità fare qualche ora straordinaria, quando occorre, perché quando c'è mezzo metro di neve non si lavora più e allora prendono le famose 300 lire di disoccupazione. Se l'estate hanno guadagnato un bel gruzzolo arrivano almeno fino a Pasqua, diversamente non arrivano.

Detto questo, io ripeto che sono perfettamente d'accordo che venga ritirato il disegno di legge e presentato uno nuovo che porti le ore a 40. La provincia di Bolzano non so come la pensa, ma io penso che potremo essere d'accordo tutti: portare indistintamente l'orario di lavoro a 40 ore settimanali per tutti, che è poi quello che mi pare che si va facendo anche negli ospedali, ecc., in maniera tale che abbiamo una certa uniformità. E' questa la mia controproposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur sagen, dass ich mich persönlich voll und ganz den Ausführungen des Abgeordneten Kessler anschliesse, um so mehr, als bei der Landesverwaltung von Bozen der 40-Stundenplan und nicht der 37-Stundenplan eingeführt wurde. Die Entscheidung, ob deshalb dieser Gesetzentwurf zurückgezogen werden soll, um die Rückführung auf die 40 Stunden des gesamten

Regionalpersonals mit einem anderen Gesetz vorzusehen, möchte ich dem Ausschuss überlassen. Inzwischen könnte nämlich auch das von der Kommission vorgeschlagene Gesetz mit der Verpflichtung verabschiedet werden, dass diese Angleichung auf 40 Stunden demnächst mit einem anderen Gesetz durchgeführt werde.

*(Desidero soltanto dichiarare che personalmente mi associo alle esposizioni del consigliere Kessler, tanto più che la Giunta provinciale di Bolzano ha introdotto nella propria amministrazione l'orario lavorativo di 40 ore anziché di 37 ore settimanali. La decisione, se sia opportuno o meno di ritirare il presente disegno di legge, per introdurre anche nella amministrazione regionale per tutto il personale l'orario delle 40 ore lavorative, sarà presa dalla Giunta stessa. Nel frattempo si potrebbe approvare la legge proposta dalla commissione, a condizione però che ci impegni a portare con un'altra legge anche in Regione l'orario di lavoro alle 40 ore settimanali.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io non ho da obiettare gran che alle osservazioni fatte dal Presidente della Giunta provinciale di Trento; direi che non mi pare molto solido l'argomento, il desiderio degli operai di fare molte ore, perché quella esigenza, che è di carattere economico e non autolesionistico, è soddisfacibile con le ore straordinarie, evidentemente, perché se un orario fisso stabilito a una certa quota, nulla vieta che avendone bisogno l'amministrazione e essendo d'accordo i dipendenti, venga aggiunta

una quota di ore straordinarie. Il che, fra il resto, sarebbe un guadagno, a differenza del guadagno spesso non guadagnato delle ore straordinarie che si danno negli uffici.

Altro argomento sul quale potremmo anche discutere ultimamente, perché è una delle piaghe di questa e di altre amministrazioni, è l'assegnazione di una quota fissa per ore straordinarie, che vengono distribuite ad nutum dei capi ufficio, qualcuno dei quali non tutti, di sicuro — incomincia col servire sè stesso e poi le briciole le distribuisce ai suoi collaboratori. Io mi rendo perfettamente conto che è una proposta difficile quella di portare a 40 ore l'orario del personale, per una amministrazione che ha concesso una riduzione di orario d'avanguardia. Io non sto a giudicarla, in questo momento; certo che, così com'è, rende ancora più stridente la disparità fra operai e impiegati. Teniamo anche conto, vogliamo dircelo con molta franchezza, del ridicolo di quel quarto d'ora. Io, quando ho fatto parte con altri colleghi della Giunta regionale, ho ripetutamente proposto che anche gli impiegati della Regione dovessero marcare l'entrata e l'uscita con l'orologio. Non si è mai voluto accettare, lasciando con questo un maggior senso di responsabilità e di dignità, perché era quello che si voleva difendere, però autorizzando i meno onesti nei confronti dell'amministrazione e del pubblico a portarsi via il quarto d'ora la mattina e il quarto d'ora il pomeriggio. Perché è questo il risultato: che l'impiegato scrupoloso, che l'impiegato onesto — e so che sono la maggioranza — viene alla ora precisa o cinque minuti prima, il furbo viene il quarto d'ora, i venti minuti dopo, sistematicamente o molto spesso.

Ora, dicevo, c'è questo aspetto, e probabilmente sui cantieri di lavoro queste sfrangia-

ture, queste resecazioni di piccole quote dell'ora di lavoro non sono tollerate, perché di solito c'è un robusto capocantiere, bonario, bonaccione, ma piuttosto rigoroso nella applicazione degli orari. E in secondo luogo non c'è neanche il bar di cantiere, che è una sacrosanta istituzione, contro la quale io non ho niente da dire, della quale mi servo anch'io, come libero cittadino e come consigliere, quindi non nego che se ne possano e se debbano servire anche i dipendenti della Regione e impiegati. Ma sempre in tema di confronti diciamo che il quarto d'ora o i quarti d'ora e gli altri quarti che vengono consumati al bar, nei cantieri non è possibile consumarli.

Quindi è da questa serie di constatazioni che è mossa la nostra proposta, la proposta del nostro compagno Manica, che noi sottoscriviamo in pieno, non per ragioni demagogiche, ma per creare un avvicinamento sulle condizioni generali almeno di orario, perché le altre condizioni — voi lo sapete — sono già molto diverse, quelle di retribuzione delle varie forme indirette di retribuzione.

Il Presidente Kessler è una autorità, ufficialmente costituita, come Presidente della Giunta provinciale, è un autorevole esponente del gruppo della D.C., ma la sua proposta qui è la proposta appunto di un autorevole collega, non è una proposta ufficiale. Venga dalla Giunta questa proposta e questo impegno delle 40 ore e noi non insistiamo per le 37, purché sia un impegno a breve scadenza, sia un impegno che impegna il gruppo della D.C. o meglio impegna la Giunta. Per la parte tedesca penso che l'impegno sia implicito, in quanto ha detto il collega Benedikter che parte già da una posizione di fatto delle 40 ore. Io so e do atto e lo ricordo che c'è stato il tentativo del coordinamento, non so a chi vada il merito, se a Kessler o a Dalvit o a Magnago o a tutti e tre, ma

alcuni anni fa era stato creato un comitato di coordinamento per cercare di uniformare il trattamento dei dipendenti delle due Province e della Regione. Fra il resto vedremo nel momento del transito o della transumanza dalla Regione alle Province che piacere essere spostati in una amministrazione dove crescono le ore di lavoro, anziché diminuire. Quindi forse è meglio prevenire queste difficoltà affrontando seriamente il problema. Perciò se il discorso fatto dal collega avv. Kessler diventa un discorso della Giunta, noi non vogliamo precorrere talmente i tempi e insistere sulle 37, ma vanno bene le 40, perché allora un passo in giù fanno gli operai e un passo in su farà la categoria impiegatizia, anche se è difficile, mi rendo perfettamente conto, togliere qualche cosa di quello che si è dato. Ma vorremmo sentire il parere su questa proposta.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Qui si è instaurato un dialogo che mi pare comunque utile, e ritengo che si siano portati argomenti che giudico pertinenti nel profilo generale, sia da parte di Manica, sia da parte di Kessler, sia da parte del cons. Benedikter, tali peraltro da non indurmi nell'idea di fermare, per quanto è nella nostra potestà, l'iter di questo disegno di legge, che ha avuto l'inizio di proposta consiliare, anche se da noi emendato nel modo noto. E cioè non c'è alcun dubbio, cons. Raffaelli, che in tema di personale i discorsi sarebbero da farsi in modo molto esteso; sono, in ogni caso, tutti lo riconosciamo e lo sappiamo, discorsi complessi, e non sarò io certamente a dire che un tipo di coordinamento maggiore di quello che fin qui si è riusciti a



realizzare è comunque auspicabile; per quanto riguarda me le Province già sanno che ho proposto la costituzione di una Commissione paritetica a livello di esperti — e le Province hanno aderito — ai fini di studiare quanto avrà da venire nel momento in cui diventerà operante il disegno di legge di riforma dello Statuto di autonomia regionale. Questo, con riguardo al trapasso di parte dei dipendenti regionali in sede provinciale e tenuto conto che, mentre noi abbiamo un riferimento alla normativa statale, questo non avviene a livello provinciale e crea delle disparità di partenza e di situazioni che in qualche modo occorrerà sanare o sistemare, evitando quella che è la tendenza attuale dei sindacati di cogliere margherite e a livello provinciale e a livello regionale, per presentarsi nelle nuove situazioni con un mazzo di fiori tali che rappresenti solo margherite e in nessun modo, non dico spine, ma comunque almeno qualche piccolo cenno di fogliame, che sempre si accompagna alla migliore fioricoltura sindacale e alla normativa del personale.

Detto questo io ritengo che sia da accettare l'impostazione e la proposta del cons. Benedikter, di metterci intorno a un tavolo per vedere se si possa raggiungere questo traguardo delle 40 ore, pur non negando io — e a questo riguardo si è espresso anche il collega Raffaelli — la autentica difficoltà che si avrà in questo senso, ma non negando comunque la disponibilità e la volontà di tentare tutto il possibile per arrivare a una forma di equiparazione. Dico che la difficoltà deriva dal fatto che, agganciati noi come siamo al riassetto e comunque alla normativa statale, evidentemente non possiamo penso comportarci in modo talmente diverso da quella che è la normativa dello Stato, da configurare situazioni di allineamento che la legge di riassetto non prevede. Comunque, ri-

peto, la disponibilità e la volontà certamente non verrà a mancare da parte nostra. In questo momento però io direi che questo discorso, cioè la legge di questo tipo, va portato innanzi e noi sosteniamo la nostra proposta di emendamento, che è stata fatta sul disegno di legge Manica. Voglio dire, a conforto del cons. Manica, se al di là della questione di principio, sulla quale possiamo convenire, gli potesse servire un argomento di relativa tranquillità, che questo fatto della situazione dell'operaio dipendente dalla Regione è comunque, pur con un orario lievemente superiore — parlo delle 40 rispetto alle 37 dei commessi ed altri — è comunque migliore rispetto a quella di altre categorie di quel tipo. Poiché l'operaio comune normalmente parte da un parametro 115, mentre l'usciera parte da quota 100 e il commesso arriva a quota 165, mentre il capo operaio arriva a quota 210, come parametro.

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è differenza di mansioni, anche.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Voglio dire che la situazione tiene conto di questo maggiore impegno fisico e quindi, in questo senso, anche quella maggiore espressione di attività e di orario ha un esatto riferimento anche a quello che è il riconoscimento salariale. In questo senso appunto voglio dire che le cose si sono fatte e previste, in modo da stabilire un certo tipo di equità sotto quel profilo. Quindi, per il resto, disponibili sempre come per il passato a discutere un tipo di equiparazione il più possibile allineato con gli altri enti autonomi. Io però sosterrai che questo disegno di legge, così come è, possa andare avanti in questo momento.

PRESIDENTE: Se nessun altro prende la parola, cominciamo a prendere in esame l'emendamento, prima quello presentato da Manica e altri, perché evidentemente cambia tutto il senso e il testo della legge nel testo della Commissione, poi quello della Giunta.

Metto quindi in votazione l'emendamento Manica, Nicolodi e Sfondrini: è respinto con 17 voti contrari, 12 favorevoli e 2 astenuti.

Metto in votazione l'emendamento proposto dalla Giunta: è approvato a maggioranza, con 3 astenuti.

Metto in votazione l'art. 1 emendato: è approvato a maggioranza con 11 astenuti.

#### Art. 2

*La presente legge ha effetto dal primo giorno del mese successivo a quello della pubblicazione della legge medesima sul Bollettino Ufficiale.*

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 3 astenuti. Chi prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 35

25 sì

3 no

7 schede bianche.

La legge è approvata.

Passiamo ora al *disegno di legge n. 52:*

**« Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni »**

(presentato dal Consigliere regionale Crespi).

La parola al cons. Crespi per la lettura della relazione.

CRESPI (P.L.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II<sup>a</sup> Commissione legislativa affari generali per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale.

Chi prende la parola in discussione generale?

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Mi pare che questo disegno di legge contenga una buona proposta, in quanto viene ad eliminare finalmente quella discrepanza fra due leggi differenti, cioè la legge dello Stato e la legge regionale. Leggi che, prese singolarmente, prevedevano che un consigliere comunale non poteva candidare alla carica di consigliere regionale e viceversa un consigliere regionale poteva candidare alla carica di consigliere comunale. Quindi con un semplice giro dato a volte dalle circostanze, dalle date, dalle scadenze elettorali, mentre una legge impediva di essere contemporaneamente l'uno e l'altro, l'altra, invece, concedeva che si fosse e l'uno e l'altro. Quindi, da parte nostra, non abbiamo niente da opporre e non avremmo avuto niente da opporre neanche se la variazione prevista da un disegno di legge avesse in definitiva concesso che il consigliere comunale potesse essere anche consigliere pro-

vinciale e regionale. Solo per una valutazione di impegno, noi pensiamo che non si possano far bene contemporaneamente tre lavori, cioè il consigliere regionale, provinciale e comunale. Oltre a questo ci potrebbero essere delle altre constatazioni, che non mi pare il caso neanche di accennare. Quindi, precedendo anche la dichiarazione di voto, io dirò che voterò favorevolmente questo disegno.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Voglio cominciare subito col riprendere uno degli argomenti per i quali il collega Betta si dichiara favorevole alla incompatibilità, e cioè quello del far bene i tre mestieri. Noi sappiamo di essere, tutti quanti, consiglieri regionali e provinciali, — non sempre indegni del mandato, tanto è vero che quel giudice severo che è l'elettorato qualche volta ci ha riconfermati — e di esercitare contemporaneamente delle libere professioni. Abbiamo avvocati che esercitano, abbiamo professionisti di altra natura, e ci sono, per esempio, tanti colleghi che fanno i consiglieri regionali, fanno il consigliere provinciale, bene, e fanno l'assessore o regionale o provinciale, anche bene, almeno in qualche caso. Quindi facciamo il confronto fra l'impegno di un assessore o di un Presidente di Giunta, e un consigliere che sia anche consigliere comunale nel proprio comune. Evidentemente c'è una sproporzione enorme di impegno. Quindi credo che la possibilità di rendere in tutti e tre questi incarichi, dipenda dalla buona volontà e da una media capacità di un eletto, non da una eccezionale capacità. Quindi non ci pare un argomento valido. Non dimentico che il gruppo socialista, alcuni anni fa, votò la in-

compatibilità che attualmente ripropone il collega Crespi, per una considerazione di altra natura: cioè ritenevamo anche noi inopportuno che in un Consiglio comunale uno potesse portare il peso, diciamo, di una autorità politica acquisita attraverso la sua partecipazione al Consiglio regionale e rispettivamente al Consiglio provinciale. E quello è un argomento che ci aveva convinti a votare quella incompatibilità. Però il caso è toccato all'interno del nostro stesso partito: noi in Regione abbiamo votato la incompatibilità per noi consiglieri regionali. Non essendo un grosso problema opinabile, due nostri colleghi compagni di partito, uno deputato, l'on. Ballardini, l'altro senatore, l'on. Lucchi, eletti nei rispettivi consigli comunali di Riva e di Arco, non accettavano una valutazione del tipo di quella che noi abbiamo fatto, non avevano legami di disciplina di partito, che nessuno aveva loro imposto, e di fronte a una interpretazione estensiva della legge che li volle decaduti per incompatibilità col mandato parlamentare, resistettero e ricorsero, credo, al Consiglio di Stato. E si videro riconosciuta la nuova ragione di rimanere consiglieri comunali. A parte il fatto specifico, ripeto, che però è evidente e creerebbe una situazione particolarmente stridente all'interno di un partito come il nostro, che ha dei deputati in provincia di Trento che fanno i consiglieri comunali, mentre noi dovremmo non farlo, guardiamo la questione nei termini generali, nei termini del profilo visto dal collega Betta: se uno . . .

**NICOLODI (P.S.I.):** La Malfa è candidato . . .

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Dove?

*(INTERRUZIONE)*

RAFFAELLI (P.S.I.): La Malfa è candidato a Milano o in qualche altro comune . . .

BETTA (P.R.I.): Non credo che La Malfa sia consigliere regionale, ma è deputato . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Che si chiami La Malfa o che si chiami Ballardini un deputato, evidentemente ha un impegno di lavoro e di rappresentanza almeno pari a quello di un consigliere regionale, voglio supporre, se fa sul serio il deputato; e nel caso specifico di La Malfa non c'è dubbio che faccia sul serio il suo mestiere di deputato. Valutazioni di merito a parte, come quantità di lavoro credo che sia uno di quelli che ne sviluppa in maniera ciclonica addirittura, perché è presente dappertutto. Quindi evidentemente l'argomento cade. Ma cade anche quell'altro argomento che ci aveva convinti allora, cioè se è possibile portare in un Consiglio comunale anche modesto il peso di una medaglietta di Montecitorio o di un latidavio di Palazzo Madama, senza con questo turbare l'equilibrio del piccolo Consiglio comunale, evidentemente deve essere lecito portare anche un molto più modesto peso di un incarico di consigliere regionale.

Detto questo si può anche precisare che nessuno di noi frigge dal desiderio di fare il consigliere comunale, perché ci toccherebbe, fra il resto, nella maggior parte dei casi, andare per le terre a farlo, perché credo che tutti i partiti nei capoluoghi di Trento e Bolzano abbiano candidati più che sufficienti, caso mai ci manderebbero in missione, il che non è nè utile, nè dilettevole: utile forse potrebbe essere, dilettevole no. È una questione di principio.

Ecco perché, superato questo esperimento in sede giuridica dal caso che ho citato prima, non vediamo per quale ragione oggi dovremmo tornare alla carica per precludere ai consiglieri regionali la possibilità, se vogliono liberamente, di partecipare a dei consigli comunali, per vedere poi parteciparvi i deputati e i senatori.

Quindi noi non votiamo per questo disegno di legge, pur senza sottovalutare i motivi buoni ispiratori, che altra volta avevano condotto noi stessi a votare in senso analogo.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Questa legge innanzi tutto si propone di eliminare uno scollamento fra due leggi regionali, scollamento che evidentemente sta male che resti, ma questo è un discorso più di forma che di sostanza. Per quanto riguarda la sostanza, io penso che tutti ci rendiamo conto che qui si fa una scelta di opportunità politica, cioè si dà una determinata valutazione di elementi che giocano pro e contro una determinata scelta, e poi si fa questa scelta, sulla base di un criterio di prevalenza di elementi. Non è un discorso di schieramento, è più un discorso, vorrei dire, quasi tecnico, ispirato a determinate visioni di carattere generale. Nella scorsa legislatura il problema era emerso e il gruppo comunista aveva assunto la posizione di condividere l'idea che potesse sussistere una incompatibilità fra consigliere regionale e provinciale e consigliere comunale. Anche in quella sede erano stati pesati i pro e i contro; tuttavia riteniamo, alla fin fine, udita anche la discussione che si è svolta fino ad ora, che prevalgano gli elementi

a favore della incompatibilità. Non faccio il discorso sul tempo, sull'impegno assorbente, ecc., faccio più il discorso di carattere più generale; cioè effettivamente riteniamo che la presenza nei consigli comunali — siano essi piccoli, siano essi grandi, corrispondano essi a città come Trento, Rovereto, Bolzano, oppure a comuni di montagna o a comuni agricoli — di un consigliere regionale o provinciale, abbia una ripercussione, in linea di massima, non positiva. Rappresenta sempre un elemento un po' estraneo alla dialettica che si può sviluppare a livello delle assemblee amministrative locali. Il fatto che sia stato eletto, ad esempio, in una determinata zona, il fatto che abbia quindi un seguito, il fatto che diventi naturalmente il tramite, ancor di più di quanto non lo sia tuttora, fra il Comune e la Regione o la Provincia, per tentare di deviare o i contributi o i finanziamenti o i contributi in conto interessi, ecc. queste sono cose che evidentemente accadono, ma la presenza permanente proprio in un Consiglio comunale di un consigliere regionale può accentuare questi elementi che non sono del tutto positivi. E vorrei dire che la carica di consigliere regionale e provinciale è una carica di tipo politico, significa appartenenza a una assemblea legislativa, anzi a due assemblee legislative, le quali legiferano su quasi tutti i campi della vita economica e sociale delle popolazioni e anche sull'ordinamento dei comuni e anche su tutte le facilitazioni finanziarie in favore degli enti locali. Questa stretta interconnessione fra comuni, fra Regione e Provincia, è qualcosa di ben diverso che non il rapporto che può intercorrere fra un deputato, un senatore e un consiglio comunale. Il deputato e il senatore alla fin fine non è che abbia fra i suoi compiti specifici prevalenti quello appunto di agire a livello locale, a livello regionale e provinciale, in ordine a

queste questioni. Appartiene all'assemblea legislativa di Roma, svolge i grandi temi della vita nazionale, leggi nazionali, ecc., e quindi il distacco e la possibilità di interferenza è assai minore che non quella di un consigliere regionale o provinciale.

NICOLODI (P.S.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma di che deputati parli?

de CARNERI (P.C.I.): Comunque non è una questione che tocchi la fede, nè i grandi principi di nessuno, e allora teniamo il dibattito a un livello adeguato alle materie che devono essere discusse. Noi chiediamo un determinato parere, abbiamo espresso l'altra volta lo stesso parere, motivandolo, l'avete espresso voi quella volta; adesso cambiate parere. Liberi voi, libero io. Non è che si tocchino determinate questioni che siano tabù o comunque cruciali. La nostra visione è questa. Evidentemente il discorso che facciamo noi comunisti, lo può fare il partito socialista, lo possono fare altri partiti. È questione di opportunità. Ci sono elementi pro e contro, l'ho premesso, è ben chiaro. Però bisogna pure concorrere in qualche modo a favorire una determinata crescita di classe dirigente locale, che si esprima in maniera abbastanza libera, che si esprima autonomamente, con i pregi, con i difetti, ma che comunque venga fuori dalla periferia e possa un domani concorrere a diventare un consigliere regionale o provinciale e comunque avere una promozione politica, quella che è, conforme anche agli interessi delle popolazioni, prescindendo anche dalle divisioni di ordine politico.

Ecco quindi che il nostro voto è favorevole, coerentemente con quanto avevamo esposto e con le posizioni che avevamo assunto nella scorsa legislatura, il nostro voto è favorevole alla incompatibilità fra consigliere regionale e consigliere provinciale e consigliere comunale.

Teniamo anche presente che ci sono dei momenti in cui veramente le due vesti diventano, se non contrastanti, certamente vorrei dire molto differenti. Pensiamo ad esempio al caso in cui il Consiglio provinciale, ad esempio, deve votare il piano regolatore di un Comune, che può essere il Comune di Trento o quello di Rovereto. Come consigliere comunale, a un certo punto, assume una determinata posizione, o si sente di dover assumere una determinata posizione, con considerazioni che possono essere anche di indole prevalentemente locale; come consigliere provinciale dovrebbe poi a un certo punto o cambiare idea e fare una brutta figura, oppure adeguarsi a una scelta che qualche volta può anche essere sbagliata. Questa unione in una sola persona del controllore e del controllato è una cosa che stride, che non giova positivamente a una libera dialettica delle istituzioni democratiche locali.

Ecco quindi, con queste brevi motivazioni, il nostro voto a favore di questa proposta di legge, libero ognuno, evidentemente, di pensarla in maniera diversa, trattandosi di una questione veramente di valutazione discrezionale, ispirata certo a buona fede, ma anche in queste cose è chiaro che non tutti i pareri dei singoli gruppi debbano essere concordi.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Avancini.

**AVANCINI (P.S.U.):** Dichiaro che il mio gruppo è favorevole all'emendamento e

all'art. 1 che è stato proposto dalla Giunta, per quanto riguarda la incompatibilità di consigliere regionale con quella di consigliere comunale. A suo tempo noi avevamo approvato quella proposta, e mi pare che non sia assolutamente una giustificazione il fatto che i deputati non abbiano fatto una legge simile. Avevamo detto quella volta che è anche una questione di sensibilità. Noi non siamo sotto tutela dei deputati; se i deputati questa sensibilità non hanno o non ritengono di averla, o non credono opportuno di fare una legge di questo tipo, noi dobbiamo fare altrettanto? Abbiamo addirittura Ministri che sono anche consiglieri comunali; a Roma abbiamo anche un nostro compagno, che è Ministro e anche consigliere comunale del Comune di Roma — non so se sia stato rieletto, ma fino all'altro giorno era consigliere comunale del Comune di Roma —. Mi pare che le argomentazioni che ha sollevato qui il collega de Carneri siano senz'altro da accettare e io aggiungerei che si tratta proprio di una questione di sensibilità politica lasciare maggiore libertà ai nostri consigli comunali nel prendere le loro decisioni, anche nel momento particolare in cui siamo, dove ci sono varie questioni sul tappeto che interessano i nostri consigli comunali. Ci sono le questioni dei comprensori, la presenza di uno di noi potrebbe essere motivo di preoccupazione, potrebbe essere motivo di una certa influenza sui consigli comunali, potrebbe anche essere motivo di impedimento di esprimere liberamente la propria opinione nel consiglio comunale. Vediamo che già ci sono notevoli interferenze nelle discussioni dei consigli comunali di tutti i paesi, ove partecipano persone che nulla hanno a che vedere con i consigli comunali; ci sono autorità civili e autorità ecclesiastiche, estranee al consiglio comunale, che partecipano alle sedute del consiglio co-

munale, impedendo molto spesso la libera espressione, impedendo il libero voto dei nostri consiglieri comunali. Ora creare un altro motivo di preoccupazione per i nostri consiglieri comunali, ritengo che non sia opportuno. Pertanto noi siamo favorevoli al disegno di legge che ha proposto il cons. Crespi e agli emendamenti che sono stati proposti dalla Giunta in sede di Commissione.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Nachdem Vertreter beinahe aller Fraktionen zu dieser grundsätzlichen Frage Stellung genommen haben, möchte auch ich etwas sagen: Die vier Mitglieder der Kommission, die der Südtiroler Volkspartei angehören, haben in der Kommission für die Unvereinbarkeit mehrerer Ämter gestimmt. Ich möchte kurz darlegen, warum wir überzeugt sind, daß es so richtig ist. Als erstes möchte ich sagen, daß es meiner Ansicht nach kein Gegenargument darstellt, wenn es zufällig durch ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes in Italien noch zulässig ist, daß ein Abgeordneter, Mitglied eines der beiden Häuser des Parlaments, gleichzeitig auch einem Gemeinderat angehört. Ich muss sagen, daß das meiner Meinung nach eine ausgesprochene Anomalie ist, denn meiner Ansicht nach ist das falsch und nicht das andere. So wie ich die Verfassungen und Gemeindeordnungen kenne, kommt dies sonst in Europa nirgends vor.

#### *Unterbrechung*

**BENEDIKTER (S.V.P.):** In der Bundesrepublik Deutschland z.B. nicht, bitte! Jeden-

falls bin ich der Ansicht, daß ein Gemeinderatsmitglied nicht einer übergeordneten Territorialkörperschaft, wie es also Region oder Land sowie das Parlament sind, angehören sollte. Dies ergibt sich natürlicherweise, wenn wir von dem in der Gemeindeordnung definierten Grundsatz der Gemeindeautonomie sowie von dem sowohl in der italienischen Verfassung als auch in der regionalen Gemeindeordnung definierten Subsidiaritätsgrundsatz ausgehen, d.h. daß sich ein Gemeinderatsmitglied mit allen Angelegenheiten, die es aus eigenen Kräften erledigen kann und die das unmittelbare Interesse und die Erfordernisse der örtlichen Gemeinschaft betreffen, zu befassen hat. Es gibt auch einen Beweisgrund, nach dem behauptet werden kann, daß eher noch ein Mitglied des Parlaments Gemeinderatsmitglied sein könnte nicht aber Mitglied der Regionalrats eines autonomen Gebietes. Wenn wir den sogenannten autonomen Wirkungskreis, ich meine nicht die übertragenen Befugnisse sondern den autonomen Wirkungskreis der Gemeinde, betrachten — jener Bereich, in dem das Gemeinderatsmitglied und nicht der Bürgermeister als Regierungsbeamter zuständig ist — sehen wir, daß aufgrund unserer besonderen Verfassung in dieser Hinsicht nur die Region oder die Provinz und nicht der Staat zuständig ist. Also ist die Bedeutung, die ein Regionalratsabgeordneter — dieser ist bei uns gleichzeitig Landesabgeordneter — gegenüber einer Gemeinde hat, ungleich grösser als jene eines Parlamentariers.

Ferner können wir den Standpunkt vertreten und davon ausgehen, daß jede Territorialkörperschaft laut italienischer Verfassung eine gewisse Autonomie genießt. Jede kleinere Körperschaft muss aufgrund des Subsidiaritätsprinzip darauf bedacht sein, ihre autonomen Befugnisse gegenüber der umfassenderen Kör-

perschaft zu verteidigen. Daraus ergibt sich eben wieder die Unvereinbarkeit, dann derselbe Abgeordnete kann nicht im Gemeinderat mit einer bestimmten Einstellung die Gemeindeautonomie vertreten, soweit es eben das Subsidiaritätsprinzip zulässt und dann wiederum von einer anderen Warte aus im Landtag oder im Regionalrat die Landes- oder die Regionalautonomie, sowie die Landes- oder Regionalbefugnisse sachlich vertreten. Gerade was Österreich betrifft, möchte ich noch folgendes hinzufügen: Dort ist erst jüngst eine Bundesverfassungsnovelle verabschiedet worden, aufgrund der die Gemeindeautonomie erweitert wird. Allerdings liegt auch in Österreich die Zuständigkeit nach dem Gesetz, mit dem die Gemeindeordnung geregelt wird, sowie die Zuständigkeit für die Gemeindeaufsicht, beim Landesparlament und bei der Landesregierung — also nicht bei der Bundesregierung. So ist es auch dort, trotz der Erweiterung des Wirkungsbereiches der Gemeinden, und wünschenswert ist eher noch gerechtfertigt oder tragbar, daß ein Mitglied des Bundesparlamentes und nicht ein Mitglied des Landtages dem Gemeinderat angehört.

Jedenfalls möchte ich hiermit nur kurz einige Argumente ins Feld geführt haben, die meiner Ansicht nach für diese Unvereinbarkeit sprechen. Es geht nicht darum, ob es zeitmässig bzw. arbeitsmässig möglich ist, mehrere Ämter gleichzeitig zu bekleiden, z.B.: Regionalratsabgeordneter, Landtagsabgeordneter, Gemeinderatsmitglied — das ist meiner Ansicht nach nicht ausschlaggebend, wichtig ist jedoch die Tatsache, daß die Bedeutung des Landtags- und des Regionalratsabgeordneten in einem Gemeinderat aufgrund unserer besonderen Regional- und Landesverfassung ungleich grösser ist als jene eines Parlamentariers.

*(Ho notato che quasi tutti i rappresentanti dei singoli gruppi hanno preso posizione in merito a questo essenziale problema, per cui desidero esternare pure la mia opinione: in sede di commissione i quattro rappresentanti della S.V.P. si sono dichiarati favorevoli alla incompatibilità di ricoprire contemporaneamente diverse cariche politiche e pertanto mi si permetta di spiegare brevemente questo nostro atteggiamento. Come noto in Italia, grazie ad una sentenza della Corte costituzionale, un membro di uno dei due rami del Parlamento può ricoprire pure una carica politica comunale, tuttavia desidero premettere che questo dato di fatto non costituisce, a mio avviso, alcuna controargomentazione. Sono infatti dell'opinione che in questo caso si possa parlare di una vera e propria anomalia, in quanto ritengo incompatibile il fatto che una persona possa assumere contemporaneamente diversi incarichi elettivi. Conosco le costituzioni e gli ordinamenti comunali di molti altri Stati, ma posso assicurare che in nessun altro Paese europeo è lecito affidare ad una stessa persona più mandati politici.)*

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): *Nella Repubblica federale tedesca, ad esempio, no prego! Sono comunque del parere che un consigliere comunale non dovrebbe essere eletto ai consessi legislativi, quali sono il Consiglio regionale o provinciale, come pure il Parlamento, i quali, come noto, sono territorialmente preposti a detti enti. Questo discorso appare naturale se si considera il principio dell'autonomia comunale come definito nel relativo ordinamento, nonché la massima di sussidiarietà prevista dalla Costituzione italiana e dall'ordinamento*



comunale della Regione, secondo cui il consigliere comunale deve occuparsi delle questioni di esclusivo interesse della comunità locale, nonché prendere delle iniziative conformi alle esigenze della popolazione da lui rappresentata. A tal proposito si potrebbe però intavolare un altro discorso, affermando che il mandato di consigliere comunale è eventualmente compatibile con una carica parlamentare, mentre ad un membro del consiglio regionale di una Regione autonoma non può essere assolutamente affidato un incarico politico nel Comune. La sfera autonoma comunale, non intendo però le competenze amministrative delegate, ma l'ambito entro cui un consigliere comunale, e non il sindaco quale funzionario governativo, esercita il proprio mandato, è soggetto, come previsto dal nostro Statuto speciale, al controllo della Regione o Provincia e non a quello dello Stato, ragion per cui la funzione di consigliere regionale, che appartiene pure al Consiglio provinciale rappresenta per il Comune un'importanza imparagonabile a quella di un parlamentare.

Possiamo inoltre esaminare la questione in parola da un altro punto di vista e cioè che la Costituzione italiana garantisce ad ogni ente locale una certa autonomia. Ogni piccolo ente infatti deve difendere con avvedutezza, in base al principio della sussidiarietà, la propria competenza autonoma di fronte all'ente maggiore che gli è preposto. Un consigliere regionale con una diversa mentalità politica non può dunque battersi, sempre nell'ambito del principio della sussidiarietà, per l'autonomia comunale e difendere poi oggettivamente, da un altro punto di vista, in Consiglio regionale le rispettive autonomie della Provincia e della Regione. Mi si permetta di citare a tal proposito un esempio che riguarda la vicina Repubblica federale austriaca. In quel Paese è

stata recentemente approvata una modifica della Costituzione, concernente l'ampliamento dell'autonomia comunale. Si deve però tener presente che anche in Austria la legge che disciplina l'ordinamento comunale conferisce la competenza di vigilanza sui Comuni alla Dieta, rispettivamente al governo regionale e non a quello federale. Comunque, nonostante che, come detto, si sia provveduto ad ampliare la sfera autonoma dei Comuni, anche in Austria la carica politica di membro della Dieta non è compatibile con quella di consigliere comunale, mentre un parlamentare può eventualmente assumere un mandato politico in seno al Comune.

Credo dunque di aver esposto alcuni argomenti che, a mio avviso, dimostrano chiaramente la incompatibilità fra predette cariche elettive. Non si tratta tanto di considerare il problema dal punto di vista del tempo, cioè se materialmente sia possibile o meno esercitare contemporaneamente diversi mandati politici, quali sono quelli di un consigliere regionale, provinciale e comunale, la qual cosa a mio avviso non è determinante, quanto sotto il profilo della funzione, poiché secondo il nostro Statuto speciale di autonomia una funzione politica in Regione od in Provincia è per un Comune molto più importante di quella di un parlamentare).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Molto brevemente, anche a nome del gruppo della D.C., per confermare il nostro voto favorevole al disegno di legge, che è stato presentato e che è stato rielaborato così dalla Commissione. Direi che il motivo fondamentale è quello di rendere or-

ganica la legislazione al proposito, in quanto a tutti è sembrato assolutamente contraddittorio ed ingiusto il tipo di legislazione fino a questo momento presente, che considerava incompatibile un consigliere regionale nell'ipotesi che si presentasse all'elezione comunale e non viceversa. Era necessario assolutamente predisporre questo aggiornamento della nostra legislazione. Mi pare di dover condividere molte delle osservazioni che sono state fatte in questa sede, osservazioni anche svolte dal cons. de Carneri e dal cons. Benedikter, su un certo tipo di conflittualità fra la posizione di consigliere regionale e quella di consigliere comunale. Credo che tutti coloro che sono stati amministratori comunali si possano rendere conto di questo tipo di difficoltà, si possano rendere conto che anche un tipo di prospettiva, in funzione del rapporto che si stabilisce con la Giunta provinciale, con la Regione, viene abbastanza radicalmente modificato dal fatto di passare dall'amministrazione comunale all'amministrazione regionale. Evidentemente anche questo tipo di rapporto può avere degli aspetti positivi e negativi, ci rendiamo conto, vale a dire gli aspetti di quella conflittualità che riguarda un po' la funzione per determinate decisioni del Consiglio comunale — la funzione di controllore controllato c'è anche sul piano giuridico e sul piano morale —; però ci può essere anche l'aspetto positivo di una presa di coscienza maggiore di quelli che sono i problemi propri dell'amministrazione pubblica, cioè della necessità di mediare le esigenze, se così possiamo chiamarle, della comunità provinciale e regionale, con quelle della comunità comunale vera e propria. Però credo che siano fondamentalmente prevalenti le ragioni negative anche da questo punto di vista e anche volendo tener conto delle considerazioni sviluppate dal collega Benedikter, della funzione di preminenza

che verrebbe ad assumere il consigliere regionale nell'ambito del consiglio comunale, ove fosse anche consigliere comunale. Io però, oltre a queste considerazioni, dico ed affermo che vi sono anche ragioni e motivi di tempo. Qui si è continuato a ribadire il principio che il deputato in campo nazionale può fare il consigliere comunale, ecc. Credo di non offendere nessuno dicendo che gli esempi che abbiamo davanti non è che siano tali da incoraggiare molto questo tipo di doppia funzione. Non mi risulta che chi occupa e ha sviluppato mansioni amministrative a quel livello, abbia meritato il plauso della popolazione per l'assiduità con cui ha accompagnato la sua azione pubblica. Non mi sembra di dovere approvare questo riconoscimento. Quindi, siccome dobbiamo ridimensionare con obiettività e con serenità tutte le cose, al di là della questione del sacro principio, ma in una logica generale di discorso e di convenienza, di correttezza, di funzionalità e di omogeneità e di organicità delle varie funzioni, noi riteniamo che veramente sia opportuno radicalmente separare, anche non senza talune perplessità, ma separare nettamente le funzioni.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola all'assessore competente.

PASQUALIN (assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D. C.): Solamente per esprimere il pensiero della Giunta, e cioè la accettazione della legge presentata dal cons. Crespi e modificata dalla commissione. Motivazioni ne sono state portate da parte di quasi tutti i consiglieri che si sono espressi favorevolmente; in particolare la Giunta vede questa legge come un necessario coordinamento legislativo, come ha sintetizzato il

cons. Pasquali. Inoltre ritiene che ci siano validi motivi politici per dover accettare questa incompatibilità, in particolare per l'influenza che necessariamente il consigliere regionale avrebbe in un Consiglio comunale. Oltre a questo, per un rispetto dell'autonomia del Consiglio comunale e per dare la libertà anche all'amministratore di poter agire nei vari consessi, non essendo legato a posizioni talvolta contrapposte, a seconda del Consiglio nel quale siede. Oltre a questo ci sono dei motivi di impegno, perché la Giunta ritiene che un consigliere regionale impegnato nella Giunta o nelle varie commissioni, non potrebbe espletare le altre mansioni con sufficiente serietà.

CRESPI (P.L.I.): Chiedo la parola, signor Presidente...

PRESIDENTE: Ormai non può più parlare, perché ha parlato la Giunta; eventualmente potrà parlare all'art. 1.

*(Interruzioni).*

PRESIDENTE: No, no, mi riferivo al cons. Crespi...

*(Interruzione).*

PRESIDENTE: Un momento, un momento. Il segretario generale mi fa osservare, giustamente, che in questo caso l'iniziativa è del consigliere e quindi il proponente è lui, quindi l'ultima parola l'ha proprio il proponente questa volta.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Dopo quanto detto dagli esponenti degli altri gruppi, credo che mi resti ben poco da replicare, salvo fare mie tutte le argomentazioni esposte dagli altri gruppi, soprattutto dal gruppo comunista, dal gruppo democristiano, dal gruppo della S.V.P., dal gruppo del P.S.U. Io vorrei soltanto qui precisare che questa proposta di legge si propone, prima di tutto, di modificare quella incongruenza che esiste fra l'art. 20 della legge regionale 6 aprile '65, n. 5 e l'art. 13 della legge regionale 20 agosto 1952, n. 24. Pertanto è soprattutto un fatto tecnico, e quindi come fatto tecnico c'è poco da fare: bisogna che giungiamo ad una soluzione, in una maniera o in un'altra, ma questa soluzione bisogna raggiungerla.

In secondo luogo vorrei porre l'accento sul fatto che oltre, ripeto, a tutte le ragioni già addotte dagli altri gruppi, io ritengo fondamentale che non si può assolutamente consentire che sieda nello stesso banco una persona che sia nello stesso tempo controllore e controllato. Il cons. de Carneri ha già spiegato con estrema chiarezza questo caso, facendo anche appunto dei casi particolari. Io dirò che esiste anche un caso generale, perché è politico, perché non c'è dubbio che il consigliere provinciale, come tale, controlla almeno politicamente la Giunta provinciale, la quale a sua volta controlla i Consigli comunali.

Per questo io ringrazio i colleghi che hanno sostenuto la proposta di legge, e per guadagnare tempo e per non riprendere più la parola, dirò che concordo pienamente anche con l'emendamento presentato dalla Giunta, che mi sembra un emendamento del tutto rispondente ai fini della legge stessa.

PRESIDENTE: Metto in votazione il pas-

saggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

#### Art. 1

*L'articolo 20 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificato dall'articolo 8 della legge regionale 19 settembre 1963, n. 28, modificato dall'articolo 8 della legge regionale 14 agosto 1967, n. 15, è sostituito dal seguente:*

*« La carica di Consigliere comunale è incompatibile con quella di Consigliere regionale ».*

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza, con 2 voti contrari.

#### Art. 2

*Al primo comma dell'articolo 8 della legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, le parole « chi ricopre la carica di Consigliere regionale », sono soppresse.*

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Chi prende la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Nicolussi-Leck).*

Esito della votazione:

Votanti 37

32 sì

5 no.

La legge è approvata.

Passiamo alla trattazione del disegno di legge n. 56: « *Ordinamento delle piste destinate alla pratica non agonistica dello sci* ».

La parola all'assessore Müller per la lettura della relazione.

MÜLLER (assessore turismo, trasporti, credito, assistenza e beneficenza - S.V.P.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al presidente della I<sup>a</sup> Commissione legislativa industria, commercio, turismo, per la lettura della relazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al presidente della III<sup>a</sup> Commissione legislativa finanze e patrimonio, per la lettura del parere finanziario.

PASQUALI (D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

Chi prende la parola in discussione generale? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich melde mich nicht zu Wort, um eine allgemeine Stellungnahme zum Gesetz, die ich nicht als notwendig erachte abzugeben, sondern um ein Anliegen vorzubringen, das noch etwa berücksichtigt werden könnte: Vielleicht ist es möglich bis morgen einen entsprechenden Zusatz auszuarbeiten.

Es handelt sich darum, daß eine Regelung hinsichtlich der Zusammenarbeit zwischen den Inhabern von Skiliften bzw. von Seilbahnen einerseits und dem Bergrettungsdienst andererseits gefunden wird. Im Februar 1970 hat auf der Skiabfahrtsbahn Ciampinoi im oberen Teil, eine Lawine mehrere Skifahrer erfasst und es wahren mehrere Tote zu beklagen. Nun war dort der Rettungsdienst in keiner Weise organisiert und auch kein Allarmdienst war vorgesehen; erst nach geraumer Zeit machten sich — im diesem Fall die Carabinieri — zu Fuss auf den Weg, um überhaupt etwas für die Rettung der unter die Lawine Geratenen zu unternehmen.

Mein Antrag bezweckt also, daß eine Auflage vorgesehen wird, aufgrund der der Konzessionär anlässlich der Erteilung der Konzession verpflichtet wird, sich sowohl organisatorisch als auch finanziell am Rettungsdienst zu beteiligen. Damit soll gewährleistet werden, daß im Falle eines Unglücks der von der Region geregelte und mitfinanzierte spezialisierte Rettungsdienst gut vorbereitet sofort zur Stelle ist.

*(Non ho chiesto la parola per prendere posizione in merito alla presente legge, in quanto questo provvedimento non ha bisogno di ulteriori commenti, bensì per esporre un mio desiderio, del quale se ne potrebbe forse tener conto, inserendo nel provvedimento legislativo un articolo aggiuntivo.*

*Trattasi infatti di regolare una eventuale collaborazione fra i concessionari di sciovie, nella fattispecie di funivie, ed il servizio di soccorso alpino. Nel febbraio 1970 si è abbattuta sulla parte superiore della pista Ciampinoi una valanga, sotto la quale hanno perduto la vita diversi sciatori, la qual cosa ha messo in luce la insufficiente organizzazione di soccorso e la totale mancanza del servizio d'allarme; sol-*

*tanto molto tempo dopo la disgrazia i Carabinieri si sono messi in cammino per cercare di soccorrere e di salvare i malcapitati.*

*La mia richiesta consiste dunque nel fatto di creare un provvedimento che impegni il concessionario di sciovie ecc. a collaborare tecnicamente e finanziariamente con il servizio di soccorso alpino, dimodoché in caso di disgrazia detto servizio specializzato, che notoriamente viene disciplinato ed in parte anche finanziato dalla Regione, possa intervenire prontamente con il necessario equipaggiamento).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, signori colleghi, solo per dire brevemente che troviamo senz'altro utile questo disegno di legge, ed anzi direi che era da parecchio tempo sentita la necessità di regolamentare la pratica dello sci non agonistico. Quindi questo disegno di legge, che io ho potuto seguire anche in Commissione in quanto ne facevo parte, mi pare che venga incontro abbastanza bene a quelle che sono le esigenze, anche se non dobbiamo dimenticare che essendo il primo provvedimento, uscito, non solo in Italia, ma mi pare anche all'estero, si presterà anche alla possibilità di qualche revisione e di qualche miglioramento in futuro, dato naturalmente dalla pratica e da quello che succederà nei prossimi anni. Ho avuto anche piacere nel vedere che alcuni suggerimenti che io avevo proposto, sono stati accettati dalla Commissione ed anche da altri colleghi, e quindi il disegno di legge si presenta nella forma migliore. Esso regola le piste, i vari gradi di difficoltà delle piste, regola i rapporti tra proprietari e concessionari, ovviando quindi a quelle diatribe, a quelle be-

ghe, anche a livello giudiziario, tra gli uni e tra gli altri, e mi pare che tenga anche in debito conto gli aspetti idro-geologici e quindi il pericolo di valanghe, di frane, ecc., che purtroppo in montagna sovente capitano, con conseguenti disgrazie a volte anche molto gravi.

Io vorrei, concludendo brevemente, perché mi pare che sia inutile dilungarsi molto sul disegno di legge che ha incontrato la quasi generale approvazione, io mi permetterei di suggerire un paio di cose, o per lo meno di raccomandare al signor assessore e alla Giunta di voler tener presenti alcuni suggerimenti. Sarebbe cioè necessario che le due commissioni provinciali che vengono create, mentre in un primo tempo si parlava di una Commissione unica, che queste due Commissioni che sono state create proprio per un miglior funzionamento, per una miglior conoscenza locale dei vari problemi, funzionino veramente con sollecitudine, funzionino veramente tempestivamente. Perché non succeda il caso che è capitato, e capiterà ancora, immagino, fino a che non si ovvierà con un altro disegno di legge, dei permessi richiesti per l'uso degli impianti di risalita, e sappiamo tutti che cosa succede. Vediamo delle società o dei privati, ma in generale delle società, degli enti pubblici, che spendono un sacco di soldi per dotare una zona di impianti di risalita e poi durante *iter* burocratico delle domande, cominciano più o meno legalmente, anzi diremo subito illegalmente, a far funzionare questi impianti. Ora non è certo un comportamento da ratificare o da approvare, però bisogna anche comprendere le necessità della montagna, di far fruttare in qualche modo quelle che sono le possibilità di sfruttamento, impianti di risalita, ecc. Quindi, se la Commissione o l'assessorato, ecc., non dà i permessi con sufficiente sveltezza, si va incontro a queste illegalità. Quindi non vorrei che altrettanto capi-

tasse a queste Commissioni, le quali, gravate di troppo lavoro, lasciassero andare le cose lentamente per il loro corso, mettendo nella tentazione di usare delle piste che non sono omologate o comunque non sono permesse.

Un altro suggerimento, se mi è permesso, sulla rigidità che le due Commissioni dovrebbero adottare nelle concessioni, perché noi sappiamo tutti che a volte è facile cadere preda di suggerimenti, di pressioni, di gente che viene a sollecitare delle approvazioni, quando mancano gli aspetti tecnici perché la concessione possa venir data.

Quindi essere rigidi sulla classificazione delle piste, sugli aspetti idrogeologici, sull'opportunità di fare queste piste in determinati luoghi, ed essere anche piuttosto rigidi e pretendere una scrupolosità assoluta per quanto riguarda la segnaletica e per quanto riguarda il pronto soccorso, tutta l'intelaiatura di pronto soccorso che deve essere messa assolutamente a disposizione, e nel modo migliore, di chi queste piste frequenta.

Concludo, dichiarando fin d'ora il mio voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Brevemente, signor Presidente, per dire che anche il mio gruppo politico è d'accordo su questo disegno e plaude alla iniziativa della Giunta, perché era senz'altro necessario porre un ordine in questo delicato settore. Mi soffermo brevemente sulla seconda parte del disegno di legge, cioè approviamo la regolamentazione fra quello che è il rapporto fra il proprietario della pista, o i vari proprietari, e i concessionari. Questo è un punto senz'altro lodevole del disegno di legge. Ma per

me ha maggiore importanza quella che è la seconda parte, ossia la parte che istituisce delle commissioni, le quali per la prima volta finalmente possono dichiarare idonee o meno determinate piste. Perché non dimentichiamo, signori, che queste piste, soprattutto nelle giornate festive, sono frequentate da migliaia e migliaia di persone. Finalmente — ed è per la prima volta che viene approvata una legge, perché in campo nazionale mi pare che ancora non sia stata approvata, nonostante ci siano degli schemi di disegni di legge — viene approvata una legge che regola per lo meno quella che è la segnaletica, importantissima, segnaletica anche non solo per il pronto soccorso, il trasporto feriti, oppure telefoni, ecc. ecc., ma anche per la classificazione delle stesse piste, cosa che in molti altri campi di sports invernali, soprattutto stranieri, già avviene. Quindi d'accordo sulla segnaletica, e soprattutto su quella che è l'organizzazione del pronto soccorso. Non dimentichiamo che questi luoghi di divertimento sono a volte causa di morte. Molti sono coloro che vi lasciano la vita, non parliamo di quelli che sono gli incidenti di rotture di ossa, che sono frequenti e direi quasi logici, ma a volte purtroppo ci lasciano la vita, sia per imprudenza personale, sia per imprudenza degli altri. Questo è un argomento molto delicato, perché bisognerebbe toccare quello che è l'ordinamento della pista stessa. La pista diventa una strada, perciò diamole un codice, come alla strada diamo il codice della strada con determinate norme, diamo alle piste di sci determinate norme. Però non possiamo a un certo momento controllare come vengono usate queste piste; guardate che ci sono degli spericolati sciatori che costituiscono un pericolo pubblico.

Signor assessore io le faccio questi interrogativi, che pongo a me stesso, perché in co-

scienza non le saprei dire come poter suggerire, come regolamentare questo, senza trasformare il campo di sci in una pista piena di poliziotti che elevano contravvenzioni. Ma guardate che è una cosa molto pericolosa, soprattutto per i bambini, per i giovani, per gli inesperti, è una cosa che a un certo momento dovrebbe pure essere affrontata. La regolamentazione, direi quasi la disciplina dello sciatore sulla pista, dovrà essere pure osservata. Come non ve lo so dire. Un maestro di sci mi diceva che sarebbero ben felici i maestri di poter avere dall'amministrazione regionale un'autorizzazione a poter per lo meno richiamare gli sciatori indisciplinati. Ma anche questo è un settore delicato, perché ci può essere giustamente quello sciatore che dice al maestro di sci: se non è autorizzato, non può farmi neppure un'osservazione. Lei non è nuovo, signor assessore, ma le dico queste cose perché preoccupano me stesso e sono convinto che anche lei vedrà di affrontarle.

Io quindi annuncio il voto favorevole a questo disegno di legge, che sarà senz'altro utile alla attività, in un settore così importante, della nostra vita regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spoegler.

SPÖGLER (S.V.P.): Meine Damen und Herren! Dieser Gesetzentwurf ist von der zuständigen Kommission, die sich erlaubt hat, einige Abänderungen vorzunehmen, eingehend behandelt worden. Meines Wissens wurde auf Vorschlag der Vertreter der Südtiroler Volkspartei die wichtigste Änderung beim Art. 5 dieses Gesetzentwurfes vorgenommen. Der Ausschuss hatte eine einzige Kommission auf regionaler Ebene vorgesehen, die ein Urteil über diese Skipisten abgeben sollte.

Diese Kommission wäre, wenn ich mich nicht irre, aus 12 Mitgliedern zusammengesetzt gewesen. Selbstverständlich wäre die deutsche Volksgruppe nur in demselben Verhältnis vertreten gewesen, wie es im Regionalrat ist. Aber abgesehen von dieser schwachen Vertretung hat mich ein anderer Umstand bewogen, einen Änderungsantrag in der Kommission einzubringen. Der Hauptgrund bestand darin, daß 2 Landeskommissionen sicher in der Lage wären, mit mehr Sach- und Ortskenntnis an die Arbeit zu gehen. In diesem Zusammenhang habe ich auch daran erinnert, daß Vertreter der Provinz Bozen wahrscheinlich die Skigebiete Südtirols besser kennen, als jene der Provinz Trient. Andererseits schien mir das Argument, daß auch kostensparend gearbeitet werden kann, zugkräftig zu sein. Die Auslagen sind höher, wenn eine regionale Kommission von Ala bis zum Brenner fahren muss, um einen Lokalausweis vorzunehmen.

Ich bin den Mitgliedern der gesetzgebenden Kommission dafür dankbar, daß sie diesen meinen Änderungsantrag nach anfänglichen Zögern angenommen haben. Ich glaube, daß sonst nicht mehr sehr viel zu diesem Gesetzentwurf hinzuzufügen ist; in der Kommission ist reichlich darüber debattiert worden und auch die Vertreter der Südtiroler Volkspartei in der Kommission waren im wesentlichen mit diesem Entwurf einverstanden bzw. auch mit allen Änderungen, die seitens der gesamten Kommission vorgenommen worden sind.

*(Colleghe e colleghi! Il presente progetto di legge è stato trattato dettagliatamente dalla competente commissione, che si è permessa di apportare alcune modifiche. La modifica più importante che riguarda appunto l'articolo 5 è stata proposta dai rappresentanti della S.V.P. Come noto la Giunta regionale aveva previsto*

*l'istituzione di un'unica commissione regionale, che avrebbe dovuto esprimere il proprio parere sulle piste riservate agli sciatori.*

*Predetta commissione sarebbe dovuta essere formata da 12 membri e, se non erro, il gruppo etnico tedesco sarebbe stato rappresentato secondo la proporzione sussistente in Consiglio regionale. Ma a prescindere da questa esigua rappresentanza, ben altro motivo mi ha spinto a presentare in sede di commissione una proposta di modifica. Sono infatti convinto che due commissioni provinciali possano adempire meglio ai propri compiti, in quanto i relativi membri conoscono perfettamente le località site nei propri territori. A tal proposito ho fatto pure presente come i rappresentanti della Provincia di Bolzano conoscano meglio le zone invernali dell'Alto Adige dei delegati trentini. Tale argomento mi è sembrato inoltre molto valido, poiché il conseguente onere finanziario verrebbe in tal modo notevolmente ridotto, mentre, se un'unica commissione regionale, fosse costretta a spostarsi da Ala al Brennero per fare i necessari sopralluoghi, dovremmo far fronte ad una spesa piuttosto elevata.*

*Ringrazio i componenti la Commissione legislativa per aver accettato, dopo l'iniziale indugio, questa mia proposta di modifica. Credo che non ci sia più molto da dire in merito al presente progetto di legge, in quanto in sede di commissione se ne è già discusso molto; del resto anche i rappresentanti della S.V.P. si erano espressi a favore della legge e delle modifiche approvate dalla commissione in parola.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): ... Anche in Commissione vi è stata, come già è stato sottolinea-



to, una larga discussione e, partendo proprio dagli aspetti positivi della legge, dalla sensibilità che aveva manifestato il signor assessore Angeli, che era stato agli inizi promotore della proposta, attraverso consigli, idee, che sono venuti da più gruppi, da più consiglieri, si sono introdotti alcuni emendamenti positivi, che hanno però mantenuto inalterato lo scopo e le linee fondamentali della legge. Si tratta, viene detto da parte degli appassionati della pratica sciistica, dei tecnici, in particolare, di una legge opportuna, necessaria, se si vuole ordinare meglio l'uso e la pratica delle piste sul territorio regionale.

Noi riteniamo di far nostre un po' tutte le argomentazioni che qui sono state espresse, che sono state sviluppate in sede di Commissione, proprio perché si tratta di un argomento abbastanza difficile per chi non è addentro a questo tipo di sport e di pratica, di coglierne tutte le considerazioni positive che sono state avanzate, e per questo confermare il nostro voto positivo al disegno che stiamo trattando.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Volevo aggiungere qualcosa alla relazione in, rapporto a quanto è stato detto dai colleghi. Il tema sollevato dal collega Benedikter è estremamente interessante, ma pur non essendo estraneo alla materia, direi che non è compatibile, o per lo meno non è integrale in un disegno di legge di questo tipo. In materia di valanghe, c'è una casistica piuttosto complicata e c'è soprattutto una mancanza di una regolamentazione legislativa specifica, anche per la difficoltà della materia stessa. Qui nel nostro disegno di legge c'è una prima caratteristica, che viene imposta per il riconoscimento delle piste: al punto a) dell'art. 3 si

prescrive il requisito della idoneità della posizione idro-geologica in rapporto al pericolo normale di valanghe e di frane. Abbiamo discusso parecchio sulla faccenda normale; qualcuno consiglia addirittura di toglierlo quell'aggettivo, mentre in maggioranza siamo stati del parere che andasse lasciato, perché l'anormalità e l'eccezionalità è assolutamente impossibile prenderla in considerazione preventiva. Quindi è già un requisito di sicurezza quello di avere la certezza preventiva che la zona non è normalmente soggetta a valanghe o a frane. Nel momento in cui si può verificare l'evento eccezionale, in altri Stati — proprio in Germania, in particolare — è stato prescritto all' esercente degli impianti di risalita, che è responsabile anche delle piste, la chiusura della pista, o per lo meno la segnalazione bene evidente del periodo di valanghe. Giornate di scirocco, giornate di innevamento eccezionale primaverile, con cambiamenti repentini di temperatura, possono rendere pericolosa una zona che normalmente non lo è; in quel caso si può prescrivere all' esercente appunto della pista, che è quello che ne ritrae anche un vantaggio economico, la chiusura della pista stessa, che però è sempre una misura di carattere prudenziale; non c'è una chiusura materialmente sufficiente per lo spericolato, per il pazzo. Comunque è un avvertimento, è uno scarico di responsabilità la segnalazione bene evidente del pericolo di valanga.

Per quel che riguarda il servizio di sicurezza, o meglio il servizio di soccorso, mi pare che anche opportunamente non sia stato incluso in questo disegno di legge, perché costituisce un altro tema di estremo interesse e di estrema gravità, ma che si può articolare in maniera molto complessa; perché dobbiamo tenere conto che il giorno in cui noi facessimo una regolamentazione per obbligare alla costituzione di

un servizio di sicurezza, dovremo dosare l'onere in rapporto anche alle capacità di reddito della stazione o dell'impianto. Al limite ci può essere un impianto e connessa pista, o piste, di modestissima portata e di modestissimo reddito, che hanno un indice di pericolosità superiore a altre piste più ampie. Questi non sono mica esempi teorici, sono esempi pratici; le piste che rendono di più sono le più ampie, sono le più ben poste, sono le più agevoli, quelle sulle quali tutto il mondo domenicale si rovescia, come ricordava il collega Tanas, sono le meno pericolose, perché appunto sono quelle che presentano minore difficoltà. Quindi il problema è estremamente complesso e difficile, e non si può comunque, a mio modesto giudizio, risolverlo con un emendamento, studiato dalla sera alla mattina, da aggiungersi a una legge che si propone solo la regolamentazione delle piste e la fissazione dei requisiti delle piste stesse e la regolamentazione poi dei rapporti patrimoniali e di uso del terreno su cui le piste vengono tracciate. Ma è un problema da non sottovalutare e da non lasciare in disparte; è un problema che darà da pensare molto, proprio perché la presenza permanente di un servizio di soccorso costituisce sicuramente un onere insopportabile, oggettivamente insopportabile da una gran parte di impianti più modesti. Quindi o si trova il modo di avere un servizio consorziato, ma bisogna che ci sia la continuità e la contiguità territoriale, perché senno è inutile, e soprattutto credo che non si possa fare a meno, come del resto è già avvenuto di fatto, dell'intervento di carattere pubblico, tipo Croce Rossa, tipo forze di polizia, che in questo hanno sempre svolto degli ottimi servizi in genere, o carabinieri, o guardia di finanza. Gli allievi sciatori o i maestri di sci di quelle armi vengono distaccati nelle stazioni invernali e fanno le loro sciate, perché si de-

vono tenere in allenamento; contemporaneamente però sono disponibili per il trasporto feriti, per il soccorso, per gli interventi di urgenza, ecc. Quindi è un problema che, a mio giudizio ripeto, in questa legge non può andare.

Quanto al problema sollevato dal collega Tanas, della regolamentazione, della disciplina, del comportamento degli sciatori, è un problema da non porre assolutamente nei termini cui accennava. Non c'è nessuno che sia favorevole, e questo va detto anche a proposito del disegno di legge parlamentare degli on. Monti, Pisoni e altri. In campo sciistico, in campo sportivo, in seno alla Federazione internazionale di sci, si è ribadito non più tardi di due settimane fa, alla ultima riunione di Berna alla quale io ho partecipato in rappresentanza della FISL, la assoluta contrarietà da parte di tutti i paesi europei e anche da parte dell'America — c'era anche la Cina nazionalista, che pur essendo giovanissima in materia di sci, si è detta concorde in questo orientamento — si è ribadita l'assoluta contrarietà a una regolamentazione di carattere legislativo dei principi di condotta dello sciatore. Perché lo sport in quel momento finisce di essere lo sport caratteristico, cioè espressione di libertà. In tutti i paesi europei — e questo, ripeto, è frutto del rapporto fatto dai rappresentanti di una diecina di paesi che erano presenti a Berna — le magistrature giudicanti ritengono sufficienti le regole di condotta dello sciatore emanate dalla Federazione internazionale di sci, come decalogo di orientamento, come prescrizione non coattiva. Quando succedono incidenti, e l'incidente è comunque inevitabile in assoluto, per ricercare la responsabilità, la magistratura in Germania, in Belgio, in Francia, in Austria, in Italia, in altri paesi, in Cecoslovacchia stessa, si rifà, oltre che ai principi del diritto comune di quel paese, ai principi generali del diritto

civile e del diritto penale, si rifà alle regole di comportamento facoltative, espresse dalla FISL. E se risulta che uno si è comportato, nella circostanza, in maniera diversa, questo serve al giudice per dire: tu hai avuto torto, perché eri avvertito che il tuo comportamento corretto doveva essere quello. D'altra parte, che l'efficacia di queste norme, che ormai hanno, mi pare, quattro anni, e sono state diffuse abbondantemente e continuano ad essere diffuse in tutti gli ambienti sportivi invernali, si sia in qualche modo manifestato, sarebbe — dico sarebbe, perché non ci posso giurare — dimostrata già ora dalla riduzione del numero degli infortuni sui campi di sci.

Le più note località di posti invernali in Svizzera e in Francia, sono state sottoposte a una accurata e costante analisi infortunistica, e quei risultati, confortantissimi, sono stati portati alla riunione che dicevo. Sarà un concorso di circostanze, di maggiore acquisizione, di maggiore abilità, l'intervento ovviamente delle scuole di sci, di tutte queste cose, però con ogni probabilità anche la diffusione e l'osservanza di queste regole ha portato a una riduzione degli infortuni, che in Francia ha raggiunto il 27%, e mi pare che non è poco nel giro di pochissimi anni. Quindi lo dico per le tentazioni legislative che possono sorgere legittimamente e che hanno preso anche i nostri parlamentari, ai quali, del resto, la cosa è stata fatta presente, non è ritenuto idoneo, nè opportuno un intervento legislativo per imporre, perché nel momento in cui si stabilisce con legge, evidentemente ci vuole chi fa osservare la legge. E allora avremo dei campi di sci sorvegliati; non più assistiti dai carabinieri, o dalle guardie di finanza o da altri agenti di P.S., che sono benvenuti e ben graditi e ben visti oggi, che sono lì quasi in qualità di liberi cittadini, disponibili, per esempio, per il rastrella-

mento serale delle piste — lo fanno spessissimo — per l'intervento di pronto soccorso, la barella, ecc. Perciò non sarebbero più lì come assistenti, ma sarebbero lì come tutori della legge, quindi costretti a intervenire con delle contestazioni a non finire, perché ho capito benissimo che quando dovessimo incominciare a vedere gli agenti col metro, come li vediamo sulle strade — e sulle strade non è discutibile, perché evidentemente gli incidenti mortali sulle strade sono tutto un'altra cosa — ma quando dovessimo vedere a ogni incidente i carabinieri o gli agenti di P.S. che fermano il traffico sulla pista, perché devono misurare i metri ecc., addio sport invernale o comunque ci sarebbe una grossa riduzione.

Quindi lasciamo sotto questo profilo le cose come stanno, e se c'è una cosa che l'amministrazione pubblica può fare, è quella di dare una mano alla diffusione di queste norme, che vengono dalla massima autorità nel campo dello sport invernale, quale è la Federazione internazionale, ma non mettiamo mano a queste cose in sede legislativa. Per il resto mi riservo appunto, nel corso della legge, siccome ci saranno probabilmente dei punti da chiarire o da discutere, mi riservo semmai di prendere la parola sui singoli articoli.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Sono un po' imbarazzato, signor Presidente, a prendere la parola dopo le dotte disposizioni del collega e amico Raffaelli . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Non sfottere!

VETTORI (D.C.): Io non sono un tecnico dello sci, ahimè, e tanto meno un giurista. Mi pare che su questo disegno di legge, l'unica valutazione che potremmo fare — e qui mi accorgo in un certo senso di fare una specie di dichiarazione di voto, anziché un intervento un pochino costruttivo o per lo meno che porti un contributo a una modifica o a un miglioramento — la valutazione, dicevo, riguarda e si lega a quella che è l'ampiezza del fenomeno della pratica dello sci, e al conseguente aumento anche degli infortuni e della problematica in ordine alla sicurezza e in ordine alle responsabilità, alle quali ha egregiamente accennato il collega Raffaelli. C'è persino da chiedersi se di fronte a questi eventi non ci sia stata prima un'iniziativa, in qualche altro paese, in qualche altra regione, per cercare di regolamentare. Abbiamo però sentito in Commissione ed anche poc'anzi quali siano le difficoltà obiettive per codificare delle cose che in effetti codificabili non sono. Quindi mi pare, concludendo brevemente, che questa legge sia una legge pilota, sia una legge di avanguardia, e come tale debba essere presa, senza trionfalismi, ma così, con la miglior buona volontà di applicarla, di tentare di applicarla e di essere disposti anche a migliorarla e a modificarla man mano che si presenteranno situazioni nuove, esperienze nuove e problematiche più chiare in questo tipo di attività. La nostra regione è evidentemente molto interessata; più volte è stato qui rammentato qual è l'elevata percentuale dei territori montani oltre i mille metri di altezza sulla superficie intera regionale, e più volte abbiamo sentito dire come tutte le località si scoprono od abbiano da lungo tempo delle vocazioni turistiche, che sono indubbiamente legate a una stagione invernale, il che vuol dire legate alla pratica dello sci. Sci agonistico e sci turistico.

Quindi il mio giudizio, dopo aver partecipato, un po' modestamente, ai lavori della Commissione, è quello che la legge debba essere approvata, debba essere approvata se non altro come strumento per un miglioramento di queste nostre conoscenze, per un miglioramento di quelle che possono essere le regolamentazioni future in questo campo, che è ancora così suscettibile e di discussioni e di miglioramenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Il mio intervento è spiegato dal fatto che non ho partecipato alla discussione di commissione, perciò non ho avuto il piacere di sentire quanto è stato esposto in Commissione e la discussione che ne è nata, naturalmente. Io volevo dire che questo disegno di legge per noi è valido soprattutto da un punto di vista, ossia per quanto riguarda la formazione delle piste; formazione delle piste che qua è regolata addirittura con legge, nella quale si prevede la possibilità di espropri, per far sì che queste piste divengano agibili sempre e che non succedano i soliti intralci, che succedono abbastanza spesso, per liti che sorgono tra i proprietari di terreni e gli utenti della pista. Questo direi che è il punto sul quale noi concordiamo senz'altro, perché diciamo che va bene. Viceversa, quando si parla della classificazione delle piste, viene il dubbio di pensare se, una volta che noi abbiamo classificato queste piste, dobbiamo anche classificare chi le deve usare. Questa è una domanda che ci si pone.

RAFFAELLI (P.S.I.): Quello crea già la responsabilità!

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Ma lei mi dice che quando si è iniziato a regolare il traffico sulla strada, dopo si è giunti alla patente. Non vorrei che si giungesse, con l'eccessiva foga di regolamentare, alla introduzione addirittura di una patente speciale per chi può usare la pista più difficile o deve usare quella meno facile. Questa è solo un'ipotesi che faccio, perché non è che io sia contrario alla regolamentazione delle piste, in quanto qua si parla specificatamente di classificazione di piste. La mia perplessità non è su questo disegno di legge, che io ritengo valido, ma non vorrei che ci si lasciasse prendere la mano e una volta fatto questo si giungesse addirittura a regolamentare ulteriormente, in maniera da avere quello che è già stato paventato da qualche altro che mi ha preceduto, cioè dei poliziotti del traffico sulla neve, dove si va apposta per essere liberi, per praticare uno sport.

Detto questo, io non dico altro in discussione generale e mi riservo di intervenire, eventualmente, in discussione articolata.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MÜLLER (Assessor für Fremdenverkehr, Transport- und Kreditwesen- S.V.P.): Verehrte Kollegen! Zu meiner Genugtuung konnte ich anlässlich dieser Generaldebatte feststellen, daß alle Kollegen, die das Wort ergriffen haben, sich positiv zu dieser Gesetzesvorlage äusseren. Ich werde versuchen, einzelnen Rednern kurz zu antworten.

Kollege Benedikter hat darauf hingewiesen, daß es notwendig sei den Rettungsdienst in dieses Gesetz für Skipisten miteinzubauen. Meiner Meinung nach wird es uns schwer fallen, gesetzmässig den richtigen Weg zu fin-

den, denn der Rettungseinsatz wird verschiedenlich und in mannigfaltiger Weise geregelt. Wir haben in unserer Region mehrere Institutionen, die den Rettungsdienst versehen: in der Provinz Bozen den Bergrettungsdienst des Alpenvereins und des C.A.I.; auch unsere militärischen Einheiten versehen dort, wo sie vertreten sind, den Rettungsdienst. Ferner haben wir die Carabinerieinheiten, sowie jene der Sicherheitspolizei — der « Pubblica Sicurezza ». Überall dort, wo es diese Vereine und Einheiten gibt, wird also dieser Dienst bereits versehen. Soviele ich aus Erfahrung weiss, müssen in erster Linie diejenigen, die Seilbahnen verwalten und Skipisten pflegen, Rettungsschlitten und auch Personal zur Verfügung haben. Dieser Gedanke ist, glaube ich, überall durchgeklungen. Es ist dies das erste Gesetz dieser Art und es ist vielleicht verfrüht es zu verkomplizieren. Im Laufe der Zeit wird sicherlich immer wieder möglich sein, Erfahrungen zu sammeln und in der Folge Verbesserungen durchzuführen, da es meiner Ansicht nach Aufgabe des Gesetzgebers ist, auch aus Fehlern zu lernen.

Kollege Betta hat in berechtigter Weise den Akzent darauf gelegt, daß das Gesetz nun endlich den Unternehmern die Möglichkeit gibt, auch jenen Personen beizukommen, die von einer Skipiste nichts wissen wollen. Dies möchte ich als gut bezeichnen, denn es kann oft ein einzelner Besitzer die Initiative hinsichtlich des Wintersportes einer gesamten Ortschaft hemmen. Deshalb ist es gut, daß nun auf dem Wege des Gesetzes Mittel dagegen zur Verfügung stehen. Es wird besonders Aufgabe des Assessorats sein, sich mit diesem Problem zu befassen. Ich kann Ihnen versichern — in diesem Zusammenhang möchte ich gleich dem Kollegen Spögler antworten — daß wir bewusst die Kommissionen auf die

zwei Provinzen aufgeteilt haben und so gut es eben geht, den bürokratischen Weg verkürzen werden. Wie sie sehen, sind die Kommissionsmitglieder auch reduziert worden, um auf schnellsten Wege mit wenigen Personen eine Klassifizierung vornehmen zu können.

Kollege Tanas hat sich hauptsächlich wegen der Markierung Sorge gemacht; ich hoffe, daß die Übersetzung richtig ist. Die Markierung: *la segnaletica*; dieser Begriff ist schwierig ins Deutsche zu übertragen. Ferner machte er sich wegen des disziplinenlosen Fahrens Sorge. Das können wir, glaube ich, mit dem heutigen Strassenverkehr vergleichen. Auch in diesem Bereich gibt es Gesetze bzw. Verkehrsordnungen. Trotzdem können sich gewisse Fahrer nicht an eine bestimmte Ordnung halten, so wie es auch bei unseren Sportlern der Fall ist. Auch wenn wir das perfektteste Skispistengesetz haben, werden wir täglich erleben, daß es Wildlinge gibt, die sich in diese Ordnung nicht einfügen können. Damit müssen wir trotz Gesetz rechnen. Ich kann Ihnen aufgrund meiner Erfahrung sagen, daß in manchen Ländern, besonders in Österreich, an bestimmten Tagen, an denen die Pisten überfüllt sind, die Gendarmerie in Uniform regelrecht Pistendienst hat. Ich glaube das können auch wir uns leisten und es tut unserem Sport absolut keine Abbruch, wenn manchenmal ein Polizist in Uniform auf der Piste steht. Das ist für diese Wildlinge, für jene Skifahrer, die mit doppletem Tempo fahren wollen eine Warnung.

*Unterbrechung*

MÜLLER (S.V.P.): Appunto!

*Unterbrechung*

MÜLLER (S.V.P.): Eben! Kollege Raffaelli hat diesbezüglich Recht. Wir müssen danach trachten, daß die Kurverwaltungen und die Besitzer der Skiliftanlagen aufgrund privater Verhandlungen diese Ansuchen stellen, denen, wie ich glaube, ohne weiteres entsprochen wird.

Zu den Darlegungen des Kollegen Virgili, der sich ebenfalls positiv ausgesprochen hat, brauche ich soweit nicht Stellung nehmen, da sie generell gehalten waren.

Kollege Raffaelli hat in interessanter und berechtigter Weise die Idee und die Meinung der F.I.S.I. dargelegt. Auch ich habe diesen Kongress verfolgt und bin der Ansicht, daß diese auf internationaler Basis begründeten Meinungen der Experten aus allen Ländern richtig sind und wir uns ruhig auf sie verlassen können. Auch ich schliesse mich seiner Meinung an. Wir können weder mit Polizeidienst noch mit Markierung usw. zu restriktiv eingreifen.

Kollege Vettori hat gesagt, daß dieses Gesetz das erste in seiner Art sei, das es ein Pioniergesetz sei. Das ist richtig, weshalb wir auf diesem Gebiet Erfahrungen sammeln wollen.

Zum Kollegen Sembenotti möchte ich folgendes sagen: «Jawohl, die Skipisten müssen wir klassifizieren, aber wir können nicht verhindern, — wie auch Kollege Raffaelli erklärt hat, — daß bei zeitweiser Sperrung wegen Lawinengefahr trotzdem der eine oder andere die Piste benützt. Dann können wir aber nicht mehr zur Verantwortung gezogen werden. Ich möchte das mit einem Schwimmbad mit der Aufschrift vergleichen: «Nur für Schwimmer!» Wenn ein Nichtschwimmer in dieses Wasser springt, müssen wir eben Geduld haben, zumal er selbst die Verantwortung trägt, denn jeder muss wissen, ob er schwimmen kann oder nicht. Es ist natürlich besonders für Skifahrer

schwer, sich selbst einzuordnen. Jeder hat den Drang nach besserer Leistung, nach besserem Können, weshalb es schwierig ist, den richtigen Fahrer auf der richtigen Piste zu finden; es fahren oft schlechte Fahrer auf schwierigen Pisten.

*(Colleghe e colleghi! Ho notato con soddisfazione come in occasione del presente dibattito generale quasi tutti i colleghi che vi hanno preso parte si siano espressi positivamente in merito a questo progetto di legge. Cercherò dunque di rispondere brevemente ai singoli oratori.*

*Il collega Benedikter ha fatto rilevare come sia opportuno prevedere nel presente provvedimento l'obbligo di istituire per ogni pista da sci un servizio di pronto soccorso, che però, a mio avviso sarà, difficile disciplinare per mezzo di una legge, in quanto l'opera di soccorso viene regolata da diversi ordinamenti. Nella nostra Regione sussistono infatti alcune istituzioni che provvedono a prestare il necessario soccorso. In Provincia di Bolzano, ad esempio, detto servizio viene svolto dall'Alpenverein e dal C.A.I. e nelle località provviste di stazioni di Polizia vi sono unità di Carabinieri e di Pubblica Sicurezza che prestano aiuto agli infortunati. Si può quindi affermare che in tutti i luoghi in cui sussiste una sede di dette istituzioni ed unità, il servizio soccorso è garantito. Per quanto io sappia i concessionari di funivie e di piste da sci, dovrebbero già disporre di slitte atte a soccorrere i feriti e del relativo personale, in quanto detta necessità è stata già praticamente riconosciuta da tutti. Stiamo per approvare una legge che è la prima nel suo genere, per cui ritengo che non sia il caso di renderla complicata. In seguito avremo senz'altro la possibilità di migliorarla in base alle esperienze che raccoglieremo nel frattempo, in*

*quanto è compito del legislatore di trarre degli insegnamenti da eventuali errori.*

*Il collega Betta ha giustamente sottolineato che la presente legge offre finalmente agli imprenditori la possibilità ad imporsi anche a quelle persone contrarie all'apprestamento di piste da sci. Questo è un bene, poiché attualmente un'unico proprietario può danneggiare un'intera località, opponendosi ad iniziative riguardanti lo sport invernale, per cui, ripeto, è bene che con questo provvedimento si offrano i mezzi necessari per ovviare a simili inconvenienti. Sarà compito dell'assessorato di occuparsi dettagliatamente con il problema in parola. Posso inoltre assicurare al collega Spögler che abbiamo consapevolmente insediato commissioni per ogni singola provincia riducendone i membri, e ciò per snellire la procedura burocratica, la qual cosa ci permetterà di procedere al più presto e con poche persone alle necessarie classificazioni.*

*Il collega Tanas invece si è principalmente preoccupato della segnaletica; spero che la traduzione sia esatta, in quanto tale concetto è difficile da tradursi in lingua tedesca. Egli ha espresso inoltre la sua preoccupazione per la disciplina di certi sciatori, che possono essere paragonati agli automobilisti prepotenti. Come noto l'utente della strada dovrebbe comportarsi disciplinatamente conforme alle leggi ed agli ordinamenti che regolano il traffico, ma ciò nonostante molti non osservano un preciso ordine, come fanno appunto i nostri sportivi. Se disponessimo, ad esempio, della più perfetta legge concernente le piste da sci, ci sarebbero sempre i cosiddetti pirati che non possono o non vogliono assoggettarsi ad una certa disciplina. So per esperienza diretta che in diversi Paesi ed in particolare in Austria, nei giorni in cui le piste sono molto popolate, poliziotti in uniforme prestano regolare servizio di sorve-*

*gianza lungo tutto il tracciato. Anche noi dunque potremmo adottare simili provvedimenti e non credo che la presenza di un tutore dell'ordine in uniforme possa pregiudicare il nostro sport, anzi simile servizio costituirebbe un monito per gli sciatori indisciplinati.*

*Interruzione*

MÜLLER (S.V.P.): *Appunto!*

*Interruzione*

MÜLLER (S.V.P.): *Appunto! Collega Raffaelli, Lei ha ragione. Dovremo fare in modo che le Pro Loco ed i proprietari di sciovie inoltrino, previo trattative private, le relative istanze, alle quali sarà senz'altro dato corso.*

*Non entro in merito alle esposizioni del collega Virgili, che si è espresso come gli altri oratori, in modo positivo, in quanto il suo intervento è stato piuttosto generico.*

*Il collega Raffaelli ha invece giustamente illustrato in maniera interessante le aspirazioni della F.I.S.I. che conosco, poiché ho seguito personalmente il relativo congresso e ritengo che le opinioni espresse dai vari esperti di tutto il mondo siano internazionalmente valide, ragion per cui le possiamo senz'altro accettare. Condivido perfettamente la sua idea che il nostro intervento con forze di polizia e con cartelli segnaletici, di cui ho accennato sopra, non dovrebbe risultare troppo restrittivo.*

*Il collega Vettori ha rilevato come la legge in parola sia la prima nel suo genere e che quindi è lecito parlare di una legge di avanguardia. L'affermazione è giusta e noi desideriamo fare esperienze in questo settore.*

*Al consigliere Sembenotti desideravo dire quanto segue: « Sì, le piste devono essere classificate, ma non possiamo impedire che, come ha dichiarato il collega Raffaelli, nonostante la temporanea chiusura della pista per pericolo di valanghe, l'uno o l'altro sciatore rischi di farne uso, ma in caso di disgrazia la responsabilità non sarebbe nostra. A tal proposito mi permetto di fare il paragone con una persona che si getta in una piscina recante la scritta « solo per nuotatori », senza saper nuotare; pazienza, la responsabilità è sua, poiché ognuno deve sapere se è esperto o meno di nuoto. Naturalmente per lo sciatore è un po' difficile autodisciplinarsi in tal senso, in quanto sente la necessità di migliorare le proprie prestazioni, per cui lo sciatore non sceglie quasi mai la pista confacente alle proprie capacità; spesso si notano degli inesperti avventurarsi su piste difficili.)*

*(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).*

PRESIDENTE: *Allora la discussione generale è chiusa.*

*Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.*

*Ora, siccome sono le 18.30, la seduta viene tolta e rinviata a domani mattina, per il proseguimento dei lavori.*

*Ricordo ancora che domani mattina alle 9.45 si riunisce la Commissione finanze, per dare il parere sulla legge dei servizi antincendi. La seduta del Consiglio inizia, come al solito, alle ore 10. La seduta è tolta.*

*(Ore 18.25).*